

# Media review



# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>4</b>
Il ISulcis ucciso da nove anni di ammortizzatori sociali Domani (IT) - 23/08/2021	5
Alternanza scuola-lavoro? Meglio un'alleanza. Una mostra al Meeting di Rimini Il Foglio - 23/08/2021	9
Draghi per la scuola Il Foglio - 23/08/2021	10
I irresponsabilità vaccinale dei sindacati Il Foglio - 23/08/2021	12
Il «gender gap» non risparmia il listino di Londra: donne pagate il 40% in meno Corriere della Sera - 23/08/2021	13
Cercasi camionisti europei Ora le aziende inglesi non trovano più lavoratori La Repubblica - 23/08/2021	14
Separati a mensa non è immunizzato un lavoratore su tre La Repubblica - 23/08/2021	17
<b>PRIMA LA SALUTE DEI LAVORATORI</b> Corriere della Sera - 23/08/2021	19
Lavoro, si annuncia l'autunno caldo Pd in trincea: "Serve un patto sociale" La Repubblica - 23/08/2021	21
Ikea: turni agevolati per i dipendenti senza mensa Corriere della Sera - 23/08/2021	24
Distanziamenti, green pass, mascherine e palestre Come parte la scuola Corriere della Sera - 23/08/2021	25
«Vaccinazione obbligatoria per i lavoratori di certi settori» Corriere della Sera - 23/08/2021	27
Anziché costruire la scuola, meglio spartirsi il bottino Il Fatto Quotidiano - 23/08/2021	28
Sul tavolo del governo la proroga del Green Pass "Deve durare un anno" La Repubblica - 23/08/2021	32
<b>IL GREEN PASS RILANCI LA CONCERTAZIONE</b> La Stampa - 23/08/2021	35
Imprese in fuga, il gelo di Giorgetti tagliato fuori da Orlando e Todde La Stampa - 23/08/2021	36
Speranza rilancia il Servizio sanitario «Siamo tornati a investire sui medici» Avvenire - 23/08/2021	38
«Obbligo di Green pass » Pfizer, via libera completo Avvenire - 23/08/2021	41
Maternità a ostacoli La Stampa - 23/08/2021	45

La scuola è dei precari Uil: «La qualità si abbassa» Il Resto Del Carlino - 23/08/2021	48
Negli enti locali liste di idonei per riempire i vuoti in fretta Il Sole 24 Ore - 23/08/2021	50
«Va tutelata l'occupazione senza penalizzare imprese e investimenti» Il Sole 24 Ore - 23/08/2021	52
Delocalizzazioni, tempi più lunghi per licenziare ma senza bisogno dell'ok del Mise Il Sole 24 Ore - 23/08/2021	54
Green pass, obbligo più vicino Il Messaggero - 23/08/2021	57
Tamponi a scuola, sindacati alla guerra: "Gratuiti per tutti" Il Fatto Quotidiano - 23/08/2021	60
Germania, fallisce la trattativa sindacale per le ferrovie scatta l'ora dello sciopero La Stampa - 23/08/2021	63
Le famiglie snobbano l'assegno per 1 figlio: l'ha chiesto una su 5 Il Messaggero - 23/08/2021	64
Inps, non più malattia la quarantena Covid il costo verrà scaricato sui datori di lavoro Il Messaggero - 23/08/2021	68
Lezioni ancora con i turni rebus orari per le famiglie Il Messaggero - 23/08/2021	70
Cosa racconteremo ai nipoti? Italia Oggi - 23/08/2021	73
La disintermediazione prospettata dal ministero dell'economia è utopia Serve una relazione più efficiente tra contribuente, fisco e professionisti Italia Oggi - 23/08/2021	74
Toccafondi: ora puntiamo ad essere come Francia e Germania Italia Oggi - 23/08/2021	76
Its, tutte le criticità al Senato Italia Oggi - 23/08/2021	78
Corsi di recupero, il fondo potrebbe essere incapiente Italia Oggi - 23/08/2021	80
Professionisti con l'esonero Italia Oggi - 23/08/2021	83
Raddoppiano in Italia le donne criptrader Il Sole 24 Ore - 23/08/2021	86
Al via concorsi veloci per 35mila posti Il Sole 24 Ore - 23/08/2021	89
Autonomi, corsa ai tagli dei contributi Il Sole 24 Ore - 23/08/2021	93
Tutte le regole del reclutamento Il Sole 24 Ore - 23/08/2021	96



# | Scenario Formazione





## CRISI INDUSTRIALI E MODELLO DI WELFARE

# Il Sulcis ucciso da nove anni di ammortizzatori sociali

Lo stabilimento di alluminio oggi della Sider Alloys non ha ancora ripreso la produzione e già torna alla cassa integrazione. E la speranza di reindustrializzazione è in fondo a una miniera

RACHELE GONNELLI



«Ci hanno tolto anche il mare, costa troppo», si lamenta Roberto Tiddia, operaio della fabbrica che un tempo si

chiamava Alcoa. Produceva alluminio a Portovesme, davanti all'isola di San Pietro, ultimo arrugginito baluardo di quello che fino agli anni Settanta era il polo minerario e industriale sardo del Sulcis Iglesiente.

In Sardegna il conflitto tra ragioni del lavoro e ragioni dell'ambiente non ha mai trovato soluzione e adesso con gli obiettivi della decarbonizzazione e della transizione verso produzioni sempre meno impattanti la produzione di alluminio, particolarmente energivora e impiantata in un'isola che non ha neanche una rete di metano, sembra ormai del tutto obsoleta. La desertificazione produttiva nel sud della Sardegna va di pari passo a quella ambientale, con lo spopolamento delle città oltre che delle campagne, facendo largo al fuoco delle estati sempre più calde. San Ponziano, patrono di Carbonia, dovrebbe metterci la sua mano santa. Un miracolo, che sia ecologico però, e che qualcuno per la verità ha iniziato a pensare possibile anche attraverso un progetto chiamato "Aria" che sta andando avanti senza grande clamore.

Sono nove anni che Tiddia e gli ultimi operai dell'ex Alcoa, circa 500 lavoratori tra dipendenti diretti e indiretti, vivono di sussidi statali. E ancora la produzione non riparte, manca sempre un'autorizzazione d'impatto ambientale, una firma, un documento, un contratto con l'Enel per l'elettricità a prezzi scontati, sovvenzionati dallo stato. A niente sono valse le procedure accelerate dei vari decreti Semplificazioni o Sblocca Italia. Lo stipendio non gira e non ci sono più i soldi neanche per pagare il parcheggio e andare a fare un tuffo nell'acqua smeraldina della costa ovest dell'isola, quest'anno infuocata dagli incendi che hanno devastato l'entroterra del Medio Campidano. C'è un sole giaguaro, feroce tutto intorno, eppure la luce in fondo al tunnel Tiddia e gli altri non la vedono più.

Il 30 agosto ci dovrebbe essere un nuovo incontro tra l'azienda che ha comprato l'ex Alcoa, la Sider Alloys, e istituzioni regionali e nazionali (inclusa Invitalia) per arrivare entro i primi di settembre alla conferenza di servizi, la stessa che è già saltata a fine luglio. È quello il luogo decisionale che dovrebbe dare il via alla ripartenza delle celle elettrolitiche e dare corso ai 135 milioni di euro di investimenti statali (crediti agevolati e finanziamenti a fondo perduto) e privati necessari al processo di "revamping", la ristrutturazione della fabbrica con para-



metri più sostenibili per l'ambiente e rispettosi dei nuovi limiti di legge. Ma i corsi di aggiornamento per gli operai da ricollocare nella lavorazione dell'alluminio non sono ancora partiti e, anzi, i pochi che erano entrati nello stabilimento per iniziare le opere di manutenzione straordinaria, circa 150 operai richiamati dalla mobilità, ai primi di agosto sono stati rimessi in cassa integrazione dalla Sider Alloys.

**Tensione a settembre**

Gli operai dell'ex Alcoa favoleggiano di tornare a Roma a settembre, a sbattere ancora i loro caschetti bianchi sui sanpietrini davanti al ministero dello Sviluppo economico per chiedere un futuro lavorativo nuovo o almeno usato, oppure un altro ponte di sussidi verso il niente, ma la loro proverbiale rabbia collettiva è scemata, scivolando verso il rancore.

Tiddia ha una moglie che lavora part time e un figlio adolescente con necessità di sostegno, da quasi nove anni aspetta e intanto vive di ammortizzatori sociali. Prima la cassa integrazione, poi la mobilità ordinaria, a seguire la mobilità in deroga. Importi che si sono ridotti nel tempo, a partire dalla fine del primo anno. Soldi che arrivano quando arrivano. A metà luglio, dopo sei mesi di niente, sono arrivati gli arretrati di un assegno che ormai supera di poco i cinquecento euro al mese. «Ci hanno promesso che avremmo avuto le integrazioni per tornare ad una cifra piena, sui mille e cinque, avevano inserito una norma per aree di crisi complessa come la nostra nel decreto Sostegni bis ma pare che la regione Sardegna trattenga le decurtazioni», è la versione che sa. Nel frattempo la famiglia deve

campare con poco più di mille euro al mese. «A volte devo chie-

dere i soldi a mio fratello o a mia suocera per pagare una bolletta o l'assicurazione della macchina, al macellaio si va a fiducia, segni la spesa e passi a pagare quando ce li hai». Lo dice con una soffiata di naso e una lacrima. «Non posso permettermi le

vacanze, non dico tanto, andavamo in campeggio. Solo il parcheggio ora costa sei euro e a Porto Pino non si può più andare con gli gnocchetti al sugo nella borsa frigo come quand'ero bambino, è tutto carissimo, in due mesi chi si è buttato nel turismo spera di guadagnare per tutto l'anno, una chimera. Intanto mio padre a sedici anni mi comprò il motorino e aveva nove figli e io a mio figlio che mi chiede le Nike devo rispon-

dere che non possiamo permettercele. È tutto così. Qualche vicino di casa mi aiuta chiamandomi per qualche lavoretto, a Carbonia sono quasi tutti pensionati ottantenni delle miniere come mio padre e che Dio ce li conservi ancora. Dicono che ci sarà una nuova proroga dei sussidi, anche per tutto il 2022, quanto a me preferirei che mi

dessero un lavoro, a forza di ammortizzatori sociali non si vive, è solo sopravvivenza. Invece sono tre anni che ci prendono in giro con la riapertura dello stabilimen-

to con la Sider Alloys. Nessuno ci crede più e anche protestare, con il Covid e i decreti

di Salvini, non si può più. C'è da uscire di testa».

Il segretario regionale della Fiom Roberto Forresu ammette che il percorso di "salvataggio dell'ex Alcoa" stabilito nel 2018 dall'allora titolare del Mise Carlo Calenda e dal segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli, si è arenato. L'ex Alcoa, ora Sider Alloys, avrebbe dovuto ricominciare a produrre alluminio a costi competitivi a gennaio del 2022 ma la data slit-





ta in avanti e non si sa di quanto. Forresu indica il nodo ancora irrisolto: la fideiussione da 45 milioni di euro che la Sider Alloys rischia di pagare all'Enel, se la produzione non ripartisse, per il contratto di fornitura elettrica. L'accordo deve essere trovato entro i primi di settembre. Nel frattempo il segretario dei metalmeccanici sardi si aggrappa alla speranza di uno stabilimento tutto nuovo, con tecnologie all'avanguardia per la produzione di alluminio, dopo l'incarico per l'ammodernamento degli impianti affidato a una ditta cinese, la Chinalco.

Resta però il problema della decarbonizzazione. L'obiettivo europeo da rispettare per la chiusura di tutte le centrali a carbone è fissato al 2025. Così è anche per la centrale "Grazia Deledda", situata a pochi metri dall'Alcoa, che ha sempre rifornito per la produzione di alluminio a costi super agevolati. L'energia pesa per il 40 per cento sui costi. Gli operai lo sanno bene e infatti è proprio nel futuro molto incerto della "Grazia Deledda" che scorgono i presagi più infausti per la loro decennale vertenza di difesa dell'industria del Sulcis. La questione finisce per riguardare l'intera isola, che ancora non ha un metanodotto. La realizzazione della rete gas è in capo al consorzio Enura, joint

venture tra Sgi (Società gas italiana) e Snam. In programma c'è anche un rigassificatore che dovrebbe stoccare e trasformare il gas liquido dalle navi gasiere. Ma a Portoscuso, vicino al polo industriale di Portovesme, il sindaco Giorgio Alimonda si oppone strenuamente. Non ha tutti i torti: la piattaforma galleggiante piena del gas esplosivo disterebbe appena qualche centinaio di metri dall'abitato. L'altra opzione, più controllabile

perché a terra sono possibili barriere di contenimento, sarebbe Cagliari, nel polo petrolchimico di Sarroch. Tutti lavori ancora da venire, quando il metano dovrà essere soppiantato da energie meno climalteranti entro il 2050. Tanto che c'è chi pensa che sarebbe meglio passare direttamente allo step successivo. Uno studio appena pubblicato, commissionato dal Wwf a esperti dell'università di Pado-

va e del Politecnico di Milano, propone di trasformare l'arretratezza della Sardegna in un punto di forza, facendone il primo hub a energie pulite, non solo eolico e fotovoltaico, tramite i nuovi impianti a pompaggio Power to Hydrogen, eliminando i progetti ponte a metano, le mini dorsali e i rigassificatori. Inoltre in una miniera del Sulcis, a Seruci, nel pozzo uno si sta già realizzando la prima torre criogenica al mondo che sarà profonda 350 metri, una piccola Torre Eiffel sotterranea che attraverso il progetto "Aria" (con l'università di Princeton tramite il fisico nucleare Cristiano Galbiati e l'università di Cagliari) dovrà purificare il gas Argon40 per gli studi sulla materia oscura nel laboratorio del Gran Sasso e in prospettiva produrre in massa isotopi stabili, non radioattivi, per applicazioni mediche. Un mercato che cresce del 10 per cento l'anno e serve per la diagnostica e per realizzare farmaci anti tumorali. Forse la luce che Tiddia e gli altri operai dell'ex Alcoa non vedono proviene proprio dai cunicoli dove i loro padri si sono spaccati la schiena. Sarebbe una storia di rinascita verde e tecnologica, ma per davvero. Tutto il resto sono anni di rinvii e illusioni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## La riapertura

«Nessuno ci crede più e anche protestare non si può più»



► 24 agosto 2021



**L'ex Alcoa Sider Alloys avrebbe dovuto ricominciare a produrre alluminio a prezzi competitivi a partire dal gennaio 2022**  
FOTO:LAPRESSE





## Alternanza scuola-lavoro? Meglio un'alleanza. Una mostra al Meeting di Rimini

Rimini. La scuola e l'educazione dei giovani sono temi cari al Meeting di Comunione e liberazione. Ogni anno tra i padiglioni della Fiera di Rimini si alternano incontri, testimonianze, mostre dove si parla di formazione, scuola e nuove generazioni. L'anno scorso Mario Draghi (non ancora presidente del Consiglio), inaugurando l'edizione 2020 diceva: "Vi è un settore essenziale per la crescita dove la visione di lungo periodo deve sposarsi con l'azione immediata: l'istruzione e, più in generale, l'investimento nei giovani. Questo è stato sempre vero ma la situazione presente rende imperativo e urgente un massiccio investimento di intelligenza e di risorse finanziarie in questo settore".

L'attuale edizione dedica al tema del rapporto tra formazione e mondo del lavoro una mostra curata da Ubaldo Casotto in collaborazione con Fondazione Costruiamo il Futuro, Fondazione Censis, Fondazione Deloitte: "Alleanza scuola lavoro. Non è mai troppo tardi". Partiamo dai dati forniti proprio dal Censis: il 49,2 per cento delle imprese non trova i diplomati di cui ha bisogno. Al contrario, il tasso di occupazione dei diplomati italiani (a tre anni dal diploma) è del 57,8 per cento. I numeri non sbagliano e descrivono un cortocircuito che è anche un fossato tra formazione e occupazione. Visitando la mostra, s'incontrano i tanti controsensi che ancora caratterizzano queste due realtà. Numeri alla mano, ci si rende conto che non basta "l'alternanza scuola-lavoro" ma occorre "un'alleanza". Nelle quattro sale che compongono il percorso della mostra l'attenzione viene focalizzata sul rapporto scuola-università-mondo del lavoro, in partico-

lare su quella parte del sistema scolastico che ha dichiaratamente questa vocazione. Sono tante le domande che emergono: cosa significa investire in formazione ed educazione? Come riconnettere scuola, università e mondo del lavoro? Investire sul capitale umano significa questo?

Più che perdersi in tante teorie, la mostra racconta un tentativo virtuoso

già in atto in diverse realtà: alunni che vivono la scuola come luogo che forma tutta la persona e prepara per loro un avvenire; aziende che assieme agli istituti (statali e paritari) strutturano percorsi grazie ai quali, in alcuni casi, il 98 per cento dei diplomati ha trovato subito lavoro; ragazzi che scoprono di avere capacità per loro stessi sconosciute. Una scuola che, come dice don Elio Cesari, dirigente dei Salesiani di Sesto San Giovanni, "accorci la distanza tra ciò che c'è fuori e dentro". Luoghi "perché nessuno si perda", come recita il motto della "Piazza dei mestieri", realtà nata nel 2004 in una vecchia fabbrica nel cuore di Torino e dal 2012 presente anche a Catania con aule-laboratori per cucina, estetica, panificazione e termoidraulica. Sono solo alcuni esempi tra quelli riportati nei pannelli esposti, ove ritroviamo anche la risposta alla domanda iniziale, quella su come passare da "un'alternanza" a "un'alleanza" tra scuola e lavoro". La mostra di Casotto registra la risposta unanime di alcuni esperti: offrire autonomia didattica e gestionale agli istituti, sgravare i dirigenti dalla burocrazia e renderli più manager, modificare la selezione dei docenti e la loro formazione, favorire il fattivo inserimento della scuola nel tessuto comunitario. Non c'è altro modo.

**Mario Leone**



## Draghi per la scuola

**Tamponi gratis ai No vax e verifica dei green pass. Il premier risolve questi nodi**

La scelta del governo di introdurre l'obbligo di green pass per il personale scolastico è del 6 agosto ed è una scelta opportuna e condivisa dalla maggior parte dell'opinione pubblica e del personale stesso. Nonostante questo consenso assistiamo da settimane a uno scontro molto aspro. Perché? Perché in gioco c'è anche altro, come diremo. E perché è mancata un'assunzione di responsabilità su due punti cruciali: indicazioni chiare su come le scuole debbano controllare la validità del certificato e una scelta politica altrettanto chiara su come comportarsi con quel personale che non vuole vaccinarsi. Sul primo punto, una circolare ministeriale del 13 agosto nella sostanza prevede che le scuole siano tenute a verificare la validità del certificato ogni giorno, introducendo perfino alcuni paletti che rendono inapplicabili tutte quelle soluzioni che si erano ipotizzate per snellire i tempi. E' fondamentale un intervento legislativo in sede di conversione del decreto perché queste procedure vengano semplificate, ad esempio consentendo al personale di segreteria delle scuole di accedere ai dati sulle vaccinazioni. Inoltre, in attesa della conversione che non arriverà prima della fine di settembre, andrebbero date alle scuole indicazioni caratterizzate da una maggiore attenzione alla più efficace applicabilità delle norme e delle disposizioni. Sulla seconda criticità - il personale scolastico non vaccinato, ma soggetto all'obbligo di green pass, pena la sospensione dal servizio -, il dibattito di questi giorni si è concentrato sull'opportunità di assicurare loro tamponi gratuiti, dato che il certificato può essere ottenuto anche da chi ne possiede uno negativo eseguito negli ultimi due giorni. La polemica origina dal contenuto del protocollo stipulato tra la maggior parte dei sindacati e il ministro dell'istruzione. Detto protocollo, infatti, prevede la possibilità di fare convenzioni per tamponi per tutto il personale scolastico, inclusi quindi coloro che, pur avendo avuto una corsia preferenziale per la vaccinazione, hanno scelto

deliberatamente di non accedervi. L'indignazione dell'opinione pubblica, di parte del mondo della scuola e l'opposizione del maggiore sindacato dei dirigenti scolastici, Anp, ha portato il ministero a provare a correggere il tiro con la nota dipartimentale del 18 agosto con la quale, di fatto, si modifica unilateralmente il protocollo e si precisa, peraltro non senza contraddizioni con altre disposizioni, che solo i cosiddetti "fragili" potranno usufruire della gratuità. Nota che ha indotto i sindacati a richiedere un incontro urgente, stigmatizzando "disposizioni unilaterali che introducono elementi difformi dalle intese", con considerazioni di una durezza che non si leggeva da molti anni. Al di là delle imprecisioni e delle debolezze tecniche nella gestione di una vicenda così delicata, al di là dell'incertezza con la quale si sono affrontate fino a oggi le questioni che abbiamo evidenziato, emerge anche un dato politico di quella che sembra la vera posta in gioco: proseguire o meno nella direzione della co-gestione sindacale nell'organizzazione delle nostre scuole autonome. Elementi di questa propensione (forse più del ministero che del ministro, forse più per quieto vivere che per convinzione politica) se ne erano avuti altri in questi mesi: il patto per la scuola, ad esempio, al quale non è passato inosservato mancasse la firma del presidente Draghi. Ora questo protocollo, il cui potenziale esplosivo è stato evidentemente sottovalutato dalla parte politica o da chi la consiglia. Tutto ciò suona un po' strano, in un momento in cui il presidente del Consiglio ha impresso una linea politica chiara e determinata nell'azione dell'esecutivo. Sorge il dubbio che Palazzo Chigi mai avrebbe dato il proprio avallo a un'operazione capace di scaricare sui contribuenti il costo delle scelte di chi decide di non vaccinarsi. Si è trattato di ingenuità tecniche? Sarebbe già grave di per sé. Ha davvero bisogno di questo la scuola? In tanti sono convinti di no. Di certo, oggi, la scuola ha bisogno di Mario Draghi, prima che sia troppo tardi. Lo ha detto a chiare lettere anche Luigi Berlinguer a questo giornale ("Serve la risolutezza che di Draghi abbiamo apprezzato. Deve prevalere la sua linea. Senza tentennamenti"). Ne ha bisogno perché sul punto politico





generale e sui due nodi che abbiamo evidenziato sia fatta chiarezza: su quello dei tamponi, per non divaricare ulteriormente le distanze tra una rappresentazione autoreferenziale del mondo della scuola, la scuola stessa e il mondo reale; su quello dei controlli, perché il governo tutto può permettersi tranne di introdurre norme sentite come necessarie ma rese di fatto inapplicabili per gli ostacoli, le incertezze e le ingenuità di un'amministrazione da rivedere.

**Marco Campione**  
**Salvatore Milazzo**



## L'irresponsabilità vaccinale dei sindacati

La posizione di Cgil, Cisl e Uil è ormai insostenibile perché incoerente

La posizione dei sindacati su vaccini e green pass è sempre più insostenibile. Le Rsu Fim, Fiom e Uilm di Leonardo (ex Finmeccanica) hanno pubblicato un delirante comunicato che descrive il green pass come un "ricatto subdolo, immorale, ingannevole", come un "estorsione" e una "discriminazione": "Non si può avere la sicurezza impedendo l'accesso in mensa a chi non intende inocularsi un vaccino sperimentale per motivi di salute o semplicemente per dubbi assolutamente leciti visti i tanti effetti collaterali", dicono i sindacati attingendo alla peggiore retorica No vax. La posizione di Cgil, Cisl e Uil non è insostenibile solo perché sbagliata, ma perché incomprensibile e contraddittoria. E ogni giorno che passa rischia di rimanere schiacciata sotto il peso delle proprie contraddizioni, mentre le segreterie generali tentano goffe manovre per uscire dal vicolo cieco in cui si sono infilati senza dare troppo nell'occhio. Quando Confindustria ha parlato di green pass sui luo-

ghi di lavoro, il sindacato ha accolto la proposta come un'assurdità ("Un colpo di caldo", fu la definizione di Maurizio Landini). Poi ha aggiustato il tiro, dicendo di non essere contrario al green pass ma che la decisione spettava al governo "e non può essere semplicemente delegata alle parti sociali" (Landini dixit). Serve una legge, quindi. Quando però il governo ha imposto con un decreto il green pass a scuola per gli insegnanti, i sindacati si sono ribellati. La posizione è cambiata ancora sul tema mense. No al green pass perché è un "obbligo surrettizio", il governo proponga un obbligo vaccinale esplicito "noi non siamo contrari". Non si capisce quale sia la differenza sul piano sostanziale. Ma soprattutto non si comprende si faccia a chiedere un obbligo che però non abbia "una logica sanzionatoria e punitiva": un obbligo senza sanzioni è come un'auto senza ruote. E' il momento che, su un tema come il vaccino, i sindacati mostri no un pochino di coerenza, maturità e responsabilità.



**Lo studio**

## Il «gender gap» non risparmia il listino di Londra: donne pagate il 40% in meno

di **Fabrizio Papitto**

Più alto è il livello aziendale più il gender gap aumenta. È quanto accade nel Regno Unito, dove secondo un'indagine condotta da New Street Consulting le donne all'interno dei consigli delle aziende Ftse 100 sono pagate il 40% in meno degli uomini. Nel

2020, secondo i dati anticipati dal «Financial Times», la retribuzione media è stata di 2,5 milioni di sterline per gli uomini a fronte di 1,5 milioni per le donne. Su scala più ampia, rileva l'agenzia governativa Office for National Statistics, il divario scende invece al 15,5%. Negli ultimi anni il governo inglese ha fatto pressione perché venissero nominate più donne nei

vertici, e a gennaio di quest'anno, la quota di genere deteneva il 34,3% delle posizioni nei cda delle aziende FTSE 350 rispetto al 21,9% dell'ottobre 2015. Un dato in assoluto positivo, ma «concentrarsi esclusivamente sulle percentuali di amministratori donne non è sufficiente quando si cerca di avvicinarsi all'uguaglianza», ha dichiarato Claire Carter, direttrice del

New Street Consulting. A fare la differenza anche l'accesso ai ruoli chiave. Ancora oggi è raro che le donne ricoprano ruoli come quelli di amministratore delegato o direttore finanziario. Perché si espanda l'area di competenza delle donne, insomma, il criterio non può che essere geometrico: base per altezza diviso due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1,5**

milioni. La retribuzione delle donne contro i 2,5 milioni degli uomini

*Tra Brexit e Covid*

# Cercasi camionisti europei Ora le aziende inglesi non trovano più lavoratori

Dai trasporti ai bar  
un milione di posti  
vacanti, ma Johnson  
ha bloccato tutti i visti

*di Enrico Franceschini*

**LONDRA** – Cercasi urgentemente 10 mila camionisti europei per consegnare merci da qui a Natale nel Regno Unito. Non è un vero annuncio di lavoro comparso sui giornali inglesi, ma la richiesta presentata al governo di Boris Johnson da Logistics UK, l'associazione che rappresenta le aziende dei trasporti. Tra la Brexit e il Covid in questo paese si è creato un deficit di 90 mila autisti di veicoli pesanti, afferma una lettera della lobby del settore, chiedendo a Downing Street di concedere un visto speciale temporaneo di sei mesi a camionisti dell'Unione europea per permettere alle compagnie locali di offrire loro contratti a tempo.

Per il momento il governo ha rifiutato, incoraggiando le società di trasporti e di ogni altro campo a cercare di "assumere e addestrare" lavoratori tra i cittadini britannici. Ma il training per imparare a guidare un camion richiede mesi, risponde l'associazione di categoria, e i corsi per la speciale patente necessaria sono stati fermati a causa della pandemia: per questo è partita la proposta di assumerne almeno 10 mila dal continente, facendo un'eccezione alle norme introdotte dalla Brexit, che proibiscono di fatto la libera im-

migrazione dalla Ue, a meno di non appartenere a professioni qualificate che forniscano un salario minimo da 27 mila sterline (circa 30 mila euro) l'anno in su, pari al reddito medio nazionale.

La carenza di autotrasportatori è uno dei motivi che hanno recentemente fatto scomparire alcuni prodotti alimentari e d'altro tipo da supermercati e negozi di Londra e altre città, costringendo anche qualche catena di ristoranti a chiudere momentaneamente perché a corto di personale o, come nel caso dei fast food Nando's, di pollo fritto per i suoi clienti perché i rifornimenti ritardano. Si tratta di un problema di ampie proporzioni: un rapporto dei giorni scorsi dell'Office for National Statistics ha rivelato quasi un milione di posti di lavoro vacanti in tutta la Gran Bretagna, un livello senza precedenti, imputabili almeno in parte all'uscita dall'Europa unita. I posti liberi erano 850 mila un anno e mezzo fa, prima che scoppiasse la pandemia - ma gli effetti della Brexit si sentono ormai dal risultato del referendum del 2016, diventato realtà nel gennaio 2020 al termine dei negoziati con Bruxelles su condizioni del "divorzio" e futuri rapporti, dopo la fase di transizione. Eppure, il governo risponde ostinatamente di no perfino ai visti temporanei, suggerendo come alternativa di arruolare i detenuti delle carceri se non si trovano lavoratori disponibili.

La Brexit doveva servire a dare maggiore occupazione e dignità ai



lavoratori britannici. Sta invece rivelando che l'economia nazionale non riesce a soddisfare la domanda, in particolare nella ristorazione, nell'edilizia, nell'agricoltura, ma pure nella sanità e nei trasporti, come indica la richiesta di "importare" 10 mila camionisti da oltre Manica. L'economia del Regno Unito corre lo stesso, con una crescita fra le più solide in Europa dopo lo spaventoso calo del Pil causato dai lockdown. Ma potrebbe andare ancora meglio se Boris Johnson non avesse deciso di chiudere la porta ai lavoratori europei, sulla base di motivazioni populistiche che poco o niente hanno a che fare con la realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 90 mila

### Autisti

Il deficit di conducenti nella logistica, tra Covid e Brexit

## 1 milione

### Posti vacanti

Record di richieste nel complesso dell'economia britannica





LE QUOTAZIONI

Table of stock market quotations with columns for company names, stock codes, and various price metrics. The table is organized into sections labeled with letters A through Z.





*Il rientro in fabbrica*

# Separati a mensa non è immunizzato un lavoratore su tre

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Rientro confuso in azienda con la novità del Green Pass a mensa. Sarebbero circa 5 milioni i lavoratori non ancora vaccinati, di cui 500 mila metalmeccanici: un terzo scarso della forza lavoro in Italia. A settembre, a ranghi pieni, le tensioni potrebbero salire. Specie laddove è impraticabile lo smart working, come in fabbrica.

Si cercano perciò soluzioni di buon senso nelle grandi aziende – riferiscono Cgil, Cisl e Uil – laddove prevale «l'arte di arrangiarsi»: salette dedicate, tensostrutture esterne finché regge il clima, cestini e lunch box. Problemi e «nervosismo» si segnalano invece nelle piccole e medie imprese, risolti per ora applicando il vecchio standard: tutti a mensa a prescindere dal pass, ma con le norme stringenti del Protocollo di sicurezza. Poi si vedrà: il problema sono gli spazi risicati, spesso limitati a refettorio, spogliatoio e cortile. Complicato trovare alternative.

Il problema non è solo logistico. Come segnalato già dalle aziende della ristorazione collettiva che offrono in appalto il servizio mensa alle aziende e anche dai sindacati, l'estensione alle mense aziendali dell'obbligo di Green Pass non avrebbe fondamento normativo perché avvenuto solo tramite la *Faq* – domanda e risposta – messa dal governo sul sito di Palazzo Chigi il 14 agosto. Ieri anche la com-

missione lavoro dell'Ordine degli avvocati di Milano ha detto che «l'obbligo non serve» perché «le norme di sicurezza esistono già». E perché c'è «una netta distinzione tra la ristorazione commerciale, aperta al pubblico, e la ristorazione aziendale accessibile solo ai lavoratori i quali ne usufruiscono sul posto di lavoro presso cui sono già in vigore protocolli e presidi di sicurezza». I legali aggiungono che «non esiste alcuna normativa che costringa il datore a controlla-

re se il dipendente sia stato, o meno, sottoposto a vaccinazione».

Sul campo spunta qualche tensione, dopo il caso dell'Ikea di Piacenza con i lavoratori seduti in terra per mangiare. La Fiom-Cgil di Genova denuncia il caso Leonardo: «Ai lavoratori privi di pass è stato consegnato un pasto freddo: due panini, prosciutto a scelta, carne in scatola e "fruttino". Inaccettabile». Ai Cantieri navali di Palermo i senza pass mangiano in un'altra stanza. Alla Kemet di Sasso Marconi (Bologna) in una sezione riservata della mensa vicino alle finestre aperte. Sempre in Emilia Romagna, Philip Morris e Basf offrono spazi aperti a tutti, con e

senza pass. Hera e Ima un menu da asporto. Proteste si segnalano in Piemonte, nelle carceri di Novara, Fossano e Saluzzo: alcuni agenti penitenziari si astengono dal pranzo in segno di protesta e solidarietà ai colleghi privi di pass.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## *Sale divise o sacchetti con panini per chi è senza Qr code Gli avvocati: "Inutile"*

### Il bollettino

# 44

#### Le vittime

Ieri, mentre i nuovi contagi sono stati 4.168. Il tasso di positività sale dal 3,4% al 4,1% con 101.341 tamponi. I ricoveri ordinari aumentano di 161 unità, quelli nelle terapie intensive di 13



#### ▲ Il lunch box

Panini, prosciutto e carne in scatola: il sacchetto dei dipendenti Leonardo a Genova



## GREEN PASS E MENSE AZIENDALI

## PRIMA LA SALUTE DEI LAVORATORI

di Maurizio Del Conte

**L**a discussione sull'obbligo del green pass nei luoghi di lavoro si è ulteriormente attorcigliata attorno alla questione delle mense aziendali, finendo preda di tatticismi che rischiano di far arretrare di decenni le conquiste in materia di salute e sicurezza dei lavoratori. Che la materia dei vaccini sia politicamente delicata è ben comprensibile, trovando ragione nella particolare sensibilità dell'elettorato su questo tema. Più sorprendente è che la stessa sensibilità condizioni in modo così significativo anche l'atteggiamento del sindacato.

Le diverse anime del fronte sindacale si sono ritrovate unite nel contestare l'obbligatorietà del pass sanitario per accedere ai servizi mensa offerti dalle imprese. Due sono i principali argomenti. Da un lato si sottolinea il paradosso di non richiedere alcun certificato per l'accesso ai luoghi di lavoro e, invece, di pretenderlo quando si tratta di sedere allo stesso tavolo in pausa pranzo. Dall'altro lato, viene denunciato il pericolo che la richiesta del pass si trasformi in uno strumento surrettizio di accesso a dati sensibili dei lavoratori da parte delle imprese, con possibili condotte discriminatorie. Entrambi i rilievi tenuti in considerazione.

Ma ciò che sorprende è che, a fronte di pur innegabili contraddizioni e difficoltà operative del green pass, il sindacato scelga la strada della critica allo strumento anziché battersi perché possa essere efficacemente dispiegato come presidio di tutela della salute dei lavoratori. Se si teme per la privacy dei lavoratori, l'obiettivo dovrebbe essere la predisposizione di meccanismi idonei a evitare che il datore di lavoro venga in possesso dei dati sanitari dei propri dipendenti.

Considerato che, nella stragrande maggioranza dei casi, le mense aziendali sono affidate in appalto a società

esterne, ben sarebbe possibile prevedere regole e procedure idonee a impedire che il datore di lavoro venga in possesso di dati sensibili. D'altra parte, non è sostenibile la tesi secondo cui le mense aziendali, a differenza di ogni altro luogo di ristorazione, debbano considerarsi zone franche rispetto alla possibilità di contagio.

Nella discussione sul pass sanitario, la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori ha improvvisamente assunto un rilievo secondario, subordinato alla garanzia di altri presunti e non ben precisati diritti o libertà. A determinare questo ribaltamento di prospettiva è stata proprio la disponibilità su vasta scala del vaccino.

Nella prima fase della pandemia le parti sociali avevano dimostrato uno straordinario senso di responsabilità

nell'individuare, attraverso protocolli condivisi, gli accorgimenti più utili a prevenire il contagio nei luoghi di lavoro. Era la primavera del 2020, quando la prospettiva di poter disporre in tempi brevi di un vaccino contro il Covid sembrava un miraggio e non si poteva far altro che ricorrere ai rudimentali presidi di protezione allora disponibili: mascherine, distanziamento fisico, areazione dei locali, barriere di plexiglass e, laddove fosse possibile, lavoro da remoto. L'arrivo del vaccino ha segnato un salto di qualità nel contrasto alla diffusione del virus e oggi è lo strumento a cui, a livello globale, si affidano le sorti del contrasto alla pandemia. Dunque, perché il sindacato si preoccupa tanto di privacy e di tutela della libertà individuale di non vaccinarsi, anziché pretendere che il vaccino venga reso obbligatorio nei luoghi di lavoro?

Le lotte per la protezione della salute dei lavoratori hanno segnato alcuni dei momenti più alti della storia sindacale.

Tra le tante, mi piace ricordare la battaglia combattuta per una legge che assicurasse adeguata protezione a migliaia di lavoratori potenzialmente





esposti all'amianto. Si chiarì allora che l'obbligo previsto dal codice civile di adottare ogni dispositivo che, secondo la scienza e la tecnica, sia idoneo a prevenire rischi per la salute dei lavoratori, comporta la necessità di un continuo aggiornamento dei dispositivi di sicurezza in relazione ai progressi della ricerca scientifica. Fu una battaglia di civiltà di cui il sindacato si fece strenuo promotore. Oggi nessuno può fingere di ignorare la pericolosità del virus Sars-Cov2 per la salute, non solo in relazione all'immediato rischio di morte, ma anche per gli effetti che può produrre nel lungo periodo su chi contrae la malattia. E il vaccino è lo strumento di prevenzione della malattia più avanzato messo a punto dalla ricerca scientifica. Perciò risultano incomprensibili quei comunicati sindacali che contestano l'obbligo del pass sanitario sostenendo che il vaccino non è l'unico presidio efficace e che, comunque, arriveranno nei prossimi mesi cure salva-vita per chi dovesse contrarre la malattia. La salute dei lavoratori non è un bene negoziabile o sul quale si possano accettare compromessi al ribasso. Tantomeno da parte di chi dovrebbe difenderla con le unghie e con i denti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il pericolo**  
**Oggi nessuno può fingere di ignorare la pericolosità del virus nell'immediato e per il futuro**



# Lavoro, si annuncia l'autunno caldo Pd in trincea: "Serve un patto sociale"

Letta rilancia dopo l'attacco di Bonomi a Orlando. E Tajani: "No a norme punitive"

di **Giovanna Casadio**

**ROMA** – «Isolati? No, noi Democratici non ci sentiamo per nulla isolati. Anzi, è più utile che mai avere uno spirito di dialogo e costruire con pazienza un patto sociale specie in vista di un autunno che non sarà facile». Enrico Letta sa che la trincea politica d'autunno sarà il lavoro. L'attacco di Bonomi al ministro Orlando sulle norme contro le delocalizzazioni è solo l'antipasto.

Perciò il Pd rilancia: una agenda sociale in vista della prossima legge di Bilancio che metta al centro il lavoro, dalla riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive fino alla parità salariale di genere passando appunto per il provvedimento anti delocalizzazione al centro delle polemiche. E il provvedimento anti fuga delle imprese non è diventato più soft dalla sera alla mattina, avendolo chiesto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi: precisa il ministro Andrea Orlando. Ribadisce, il ministro: «Si tratta di costruire delle condizioni per cui le persone non apprendano con un messaggio su WhatsApp che non hanno più un posto di lavoro e che chi se ne va sia responsabilizzato... evitando appunto che la delocalizzazione diventi desertificazione, come purtroppo è avvenuto in molte realtà del nostro Paese nelle quali, peraltro, erano state spese anche molte risorse pubbliche a favore di quelle localizzazioni». Le norme anti delocalizzazioni sono una bozza, quindi in divenire, e non prevedono

black list né maxi sanzioni. L'approdo sarà frutto di dialogo con imprese e sindacati.

Quindi, avanti, ma nel confronto. Dal Nazareno, la sede dem, ripeto che non c'è alcun intento punitivo nei confronti delle imprese, né potrebbe essere altrimenti da parte del partito di Letta che, insediandosi alla guida, aveva chiesto «un grande patto per il lavoro». Al Pd comunque pochi assist. Si schiera contro l'attacco di Bonomi a Orlando il commissario Ue ed ex premier Paolo Gentiloni, che ammonisce: «Non ho apprezzato molto i toni di eccessiva polemica verso il governo. In questo momento meno polemiche e più lavoro comune meglio è. Ma il tema posto di guardare a questa legge con attenzione è legittimo. Avanzare dubbi sulla delocalizzazione, senza attacchi al governo che ho trovato in questo momento fuori luogo, è per me del tutto legittimo». Aggiunge inoltre che il problema delle fughe delle imprese «non si risolve congelando quello che c'è ma attraendo investimenti» e anche varando le riforme che rendano l'Italia più competitiva, e ricorda il decreto dignità. Insomma la sfida è aperta. Antonio Misiani, ex viceministro all'Economia e responsabile Economia del Pd, elenca le tappe, non mancando una stoccata: «Noi dem isolati è una favola di fine estate, però meglio isolati su una posizione giusta, e niente affatto punitiva per le imprese, che in allegria



compagnia su una posizione sbagliata». Ma è Peppe Provenzano, il vicesegretario a cui Letta ha affidato la delega sul lavoro, a mettere le mani avanti: «È proprio sul lavoro che il Pd ha voluto marcare la sua presenza nel governo Draghi e su cui punta a incidere. Le norme anti delocalizzazioni sono una delle frontiere. Anche per le multinazionali deve valere la responsabilità sociale. In autunno ci sarà la partita decisiva sugli ammortizzatori socia-

li. A dispetto di una narrazione che vedrebbe il Pd interessato solo ai diritti civili, al ddl Zan e allo ius soli, noi puntiamo a diventare il partito del lavoro. E al ministro dello Sviluppo economico, il leghista Giorgetti voglio dire: ci metta la faccia sulle crisi industriali». Intanto da Forza Italia partono le critiche. Tajani twitta: «Non servono norme punitive per contrastare la delocalizzazione delle imprese. Per favorire la crescita e gli investimenti serve una politi-

ca industriale e riforme come quelle del fisco e degli ammortizzatori sociali. Forza Italia non condivide le proposte del ministro Orlando».

Nel Pd ci sono crepe interne? Nel partito si discuterà di lavoro nelle Agorà, alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna è stato invitato anche il vicepresidente di Confindustria, Giovanni Brugnoli e sempre a Bologna si terrà il faccia a faccia tra Orlando e Landini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

**1** **Il nodo sanzioni**  
Una prima versione del decreto frena delocalizzazioni prevedeva, per le aziende beneficiarie di contributi pubblici negli ultimi 3/5 anni e inadempienti, una sanzione pari al 2% dell'ultimo fatturato

più l'ingresso in una black list.

**2** **L'alzata di scudi**  
Contro la logica punitiva si è schierato il presidente di Confindustria, Bonomi. Silenzio dalla Lega. Una bocciatura dello spirito sanzionatorio che sta a cuore al M5S e sul quale si è applicata la viceministra del Mise, Todde.

**3** **L'uso di WhatsApp**  
"Il licenziamento via WhatsApp è incompatibile con lo spirito della nostra Costituzione". A dirlo, Enrico Letta, leader del Pd, e il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, a difesa del dl anti delocalizzazioni.





► 24 agosto 2021



**▲ Botta e risposta**  
In alto, il ministro del Lavoro, Orlando. Sotto, il presidente di Confindustria, Bonomi



GIORGIO RENZI/ITALICA



## Piacenza

### Ikea: turni agevolati per i dipendenti senza mensa

Una pausa pranzo che ha fatto discutere quella dei lavoratori non vaccinati del magazzino di Ikea di Piacenza, per terra a consumare il pasto, dopo che la circolare ministeriale ha stabilito l'obbligo di green pass nelle mense. Con la foto dei lavoratori seduti a terra che ha fatto il giro del web. Ieri la risposta dell'azienda: «Fin dall'inizio dell'emergenza, ci siamo adeguati alle normative e alle indicazioni delle autorità. È per questo che a partire dal 15 agosto, su indicazione del governo, i nostri co-worker possono consumare al tavolo al chiuso nelle mense aziendali solo se in possesso di Green pass mentre, per coloro che ne sono sprovvisti, la mensa aziendale prepara piatti da asporto da consumare nelle aree esterne. Tutti i negozi e il polo logistico di Piacenza hanno predisposto in questa prima settimana uno spazio all'aperto con sedie, tavoli e ombrelloni. Nel caso specifico del polo logistico di Piacenza sono state adottate anche alcune ulteriori misure organizzative, come la gestione agevolata dei turni lavorativi per permettere il rientro a casa per pranzo e per cena».

**Corinna De Cesare**

© RIPRODIZIONE RISERVATA



**Ikea** Lavoratori non vaccinati



# LE MISURE

L'anno inizia il 1° settembre, studenti in classe dal 13  
 L'incognita dei controlli sulle certificazioni

## Distanziamenti, green pass, mascherine e palestre Come parte la scuola

di **Gianna Fregonara**

### 1 Quando ricomincia la scuola?

Le scuole riaprono il primo settembre, ma gli studenti tornano in classe per la maggior parte il 13. Gli esami di riparazione alle superiori si svolgono in genere all'inizio del mese, ma alcune scuole li anticipano alla fine di agosto.

### 2 A scuola si usa la mascherina?

Sì, dai sei anni in su è obbligatorio l'uso di mascherine chirurgiche anche al banco. Nelle scuole materne le useranno soltanto gli insegnanti. Nelle classi in cui ci sono studenti non udenti si useranno mascherine trasparenti.

### 3 Le scuole le distribuiranno come lo scorso anno?

Sì, è previsto anche per quest'anno che le scuole di-

stribuiscono mascherine chirurgiche per gli studenti e per il personale.

### 4 C'è ancora il vincolo della distanza di un metro tra banco e banco?

Il distanziamento di un metro non è più obbligatorio ma soltanto raccomandato. Dove non ci sia sufficiente spazio, si può derogare purché si mantengano le altre misure sanitarie. Tra banco e cattedra è previsto un distanziamento di due metri ove possibile.

### 5 Si misura la temperatura all'ingresso?

No, la temperatura va misurata a casa

### 6 Il green pass è obbligatorio?

Sì, ma soltanto per il personale scolastico. Chi non è vaccinato e non ha l'esenzione deve sottoporsi a tampone ogni 48 ore.

### 7 Chi paga il tampone?

Il tampone è a carico del

personale a meno che si tratti di persone fragili che non possono essere vaccinate

### 8 Chi controlla il green pass?

Deve essere il preside o un suo delegato. Secondo le norme attuali va controllato ogni giorno, ma il ministero e il garante della Privacy stanno lavorando per trovare una soluzione più semplice per il controllo.

### 9 Cosa succede se un insegnante non ha il green pass?

Dal primo settembre al 31 dicembre non potrà entrare a scuola. E se non provvede entro quattro giorni viene sospeso dall'incarico e resta senza stipendio. Un supplente potrà essere chiamato soltanto a partire dal quinto giorno di assenza.





### 10 Solo gli insegnanti dovranno avere il green

pass?

No, anche tutti coloro che entrano in una scuola, assistenti, personale anche amministrativo, addetti alla mensa o ad altre attività.

### 11 Ci saranno turni differenziati di ingresso e uscita per gli studenti?

Sì, sono previsti per evitare

assembramenti sui mezzi pubblici e all'ingresso e all'uscita da scuola. Si decide zona per zona.

### 12 Si potrà fare ginnastica in palestra?

Sì, ma in caso di attività fisica al chiuso bisognerà preferire sport individuali e cercare di mantenere il distanziamento.

### 13 Il servizio mensa è garantito?

Sì, ma dovranno essere fatti dei turni per mantenere il distanziamento tra gli studenti durante i pasti.

### 14 Sono previste misure per il ricambio dell'aria in classe?

Il consiglio del ministero è quello di tenere le finestre aperte. Alcune scuole si sono dotate di apparecchi filtranti, ma l'iniziativa è lasciata ai singoli istituti. Il governo ha stanziato dei fondi.

### 15 I genitori possono entrare a scuola?

Un solo genitore può accompagnare il figlio davanti alla scuola. Gli ingressi devono essere ridotti al minimo. I colloqui con gli insegnanti si svolgeranno online.

### 16 Se c'è un caso di Covid in classe, un alunno va in quarantena anche se è vaccinato?

Sì, ma solo per 7 giorni (i non vaccinati per dieci giorni). Dovrà comunque sottoporsi al tampone. Sarà la Asl a

preparare la procedura per la classe. In caso di focolaio, si può decidere di chiudere la scuola.

### 17 Ci potrà essere ancora la Dad?

Il governo ha stabilito come priorità che le lezioni siano in presenza. In caso di contagio in classe, però, si riattiva la Dad per gli studenti che devono essere messi in isolamento preventivo. Se ci sono focolai o l'area in cui è situata la scuola va in zona arancione e rossa, ricominceranno le chiusure mirate anche delle scuole.

### 18 Sono previste campagne di tamponi nelle scuole per tracciare i contagi?

L'Iss sta studiando un piano per fare tamponi di massa. Ma per ora sono le regioni a organizzare campagne soprattutto per i più piccoli che non si possono vaccinare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Su Corriere.it

Tutte le notizie sull'andamento della pandemia e della campagna vaccinale con gli aggiornamenti in tempo reale



## L'intervista

# «Vaccinazione obbligatoria per i lavoratori di certi settori»

## Vaia: dalla grande distribuzione alle forze dell'ordine

di **Clarida Salvatori**

**ROMA** «Lo dico da un anno e mezzo e lo ripeterò fino allo sfinimento. Dalla pandemia si può uscire migliori. Come? Con investimenti sui due spazi chiusi più pericolosi: scuola e trasporti». Francesco Vaia, direttore sanitario dello Spallanzani, ripete che bisogna «operare come formichine, e attuare un piano Marshall. Faccio appello al premier Draghi, perché faccia leva sul credito di cui gode a livello europeo e perché inneschi delle

reazione negli enti locali».

**In questo anno e mezzo cosa è stato fatto?**

«Sono state spese troppe parole e realizzati pochi fatti. C'è stata una forte spinta vaccinale, che è andata benissimo, ma in altri campi niente o quasi si è mosso».

**Quali potrebbero essere le conseguenze?**

«Se in autunno, quando i contagi torneranno ad aumentare perché si passano più ore nei luoghi chiusi, do-

vesse ripetersi un altro lockdown, secondo me sarebbe una grande sconfitta del governo e di tutto il popolo italiano. Bisogna smettere di guardare ad altri Paesi come Israele o Regno Unito. Dobbiamo andare per la nostra strada, che è quella di tenere tutto aperto, e che è quella più

giusta».

**Lei si è detto contrario sia alla terza dose di vaccino che alla somministrazione agli under 12. Perché?**

«Perché non servono. E per i giovani i rischi sarebbero più dei benefici. E lo dico proprio io che sono sempre stato un grande sostenitore della campagna vaccinale anti Covid e che spingo per le cure domiciliari con i monoclonali».

**Obbligo vaccinale o no?**

«Premesso che questa è una decisione che spetta alla politica, penso che per alcune categorie, dal personale sanitario a quello scolastico, dalle forze dell'ordine alla grande distribuzione, sarebbe saggio e opportuno».

**Quali sarebbero i benefici?**

«Lo faccio dire ai numeri che pubblichiamo nel bollettino dello Spallanzani, dove dai cinesi a oggi sono stati curati 3.000 positivi. Attualmente tra i pazienti ricoverati solo il 6% è vaccinato con doppia

dose: il ricorso a cure mediche è quasi sempre dovuto a una mancata risposta individuale dovuta a patologie pregresse».

**Cosa resta da fare a questo punto?**

«Due cose, principalmente. Immunizzare il più possibile gli studenti nella fascia d'età 12-18 anni, che sono

quelli che si muovono di più e che vivono una maggiore socialità. E dopo di loro gli over 50 e 60: bisogna andarne a caccia. Perché spesso sono genitori degli adolescenti ancora non vaccinati. E se sono dubbiosi loro, lo saranno necessariamente anche i figli».

**Quanti sono ancora?**

«In Italia sono tra i 3 e 4 milioni. Ancora troppi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è**

Francesco Vaia, 66 anni, direttore sanitario allo Spallanzani

**La linea**

● Tra i temi in discussione su come intervenire contro il Covid, la strada della terza dose di vaccino per chi ha oltre 12 anni

I LAVORI ALL'ITALIANA

Anziché costruire  
la scuola, meglio  
spartirsi il bottino



◉ CAPORALE  
A PAG. 16

**CONTROSENSO**

## FONDI INNOVAZIONE I 40 milioni del ministero Come (non) ti faccio la scuola: vien meglio spartirsi il bottino

» Antonello Caporale

“Oste, com'è il vino?”. Come un cliente in trattoria il ministero dell'Istruzione ha proposto una sorta di selezione intuitiva, il tipico fai da te, per far accedere i piccoli Comuni del Mezzogiorno a un fondo speciale di 40 milioni di euro per la costruzione delle scuole cosiddette innovative. Doveva essere una gara delle virtù nascoste nell'Italia interna, una scommessa sulla passione, la dedizione, la voglia di realizzare nei luoghi più remoti dell'Italia scuole

straordinarie, non solo ipermoderne e tecnologicamente avanzate ma capaci di produrre una resistenza civile all'abbandono dei borghi, il cuore dell'Italia nascosta. Si sta trasformando nella solita distribuzione a pioggia, con la prova che da difficile si è fatta facile,

anzi facilissima. Vince, o meglio rischia di vincere, giacché la procedura non è stata ancora conclusa, il Comune che ha già progetti cantierabili nel cassetto. E così il peggio diviene il meglio o il vecchio si fa nuovo e l'ordinario si converte in straordinario. Un tratto di penna gentile e troppi i maghi

Zurli all'opera. Perde, o rischia di perdere, chi ha faticato a produrre un'idea, chi ci ha creduto davvero.

**L'AVVISO**, per come è stato stilato, sembra purtroppo una spinta alla frode. Il ministero tributa premi per realizzare scuole innovative ma non chiede, nella selezione generale, di visionarne i progetti. Crede sulla parola. Dopo si vedrà. Il punteggio più alto lo concede infatti chi si trova con un progetto esecutivo in mano, magari rispolverato, un po' taroccato. E così oste com'è il vino? Tutti i partecipanti hanno infatti dichiarato di avere





pronti progetti innovativi. Innovativi in che senso? Innovativi come? Vattelapesca.

Ho avuto la ventura di seguire e sostenere passo dopo passo la realizzazione di una scuola

innovativa nel comune di Palomonte, dove sono nato, ai piedi della catena montuosa degli Alburni che separa la Campania dalla Lucania. Il progetto dell'amministrazione, far divenire il luogo del sapere come perno sociale della comunità, realizzare una scuola che non chiudesse mai, aperta al mattino agli studenti e al pomeriggio ai cittadini, offrendo al paese luoghi dentro la scuola come il cinema, il mercato, la palestra, rispondeva esattamente al quesito della legge. E così con colleghi e amici, tra cui Pietrangelo Buttafuoco e Ficarra e Picone, ci siamo impegnati perché questa idea vedesse la luce. "Bellissima idea", ci dice il ministro del Sud Peppe Provenzano che raggiunge Palomonte e osserva la squadra al lavoro. Progettisti giovani, tutti meridionali, e lo Iuav, l'istituto universitario di architettura di Venezia, come consulente scientifico, impegno che il rettore Alberto Ferlenga assume con generosità e a titolo gratuito. Con una piccola onlus sosteniamo le indispensabili spese dello studio di fattibilità, il Comune, come tutti i comuni del Sud, ha infatti le casse vuote, e si arriva al ministero. I dirigenti del Miur accolgono con un grande sorriso il progetto: bellissimo anche per loro, da finanziare sicuramente. Ma come? Illustriamo a mezzo Parlamento questa anomala scuola-comunità, che effettivamente

riscuote successo. Da Forza Italia a Leu, passando per i Cinquestelle e il Pd, tutti si danno da fare. Nella legge di bilancio

del dicembre scorso spuntano 40 milioni di euro per trovare un modo di finanziare questi e altri progetti realmente innovativi nelle aree interne e depresse del Mezzogiorno.

Si arriva all'avviso pubblico dello scorso 28 giugno e qui la sorpresa: l'innovazione, da elemento trainante, da condizione assoluta e insuperabile, diviene un dettaglio, anzi una frattaglia. Conta di più avere un progetto cantierabile, e quello di Palomonte, che l'amministrazione ha definito nei dettagli, non è ancora esecutivo, perde punti benché sia stato promosso dalla commissione di tecnici che, per conto del Miur, studiano modelli di "scuole da abitare". Vince quindi non la qualità ma lo stato di avanzamento della progettazione. Chiunque si trovi in mano uno già cantierabile lo presenta. Un po' di fotovoltaico sul tetto e, oplà!, l'innovazione è servita.

**"COSÌ SI RISCHIA** di perpetuare divari territoriali e ingiustizie sociali. Dietro il progetto di Palomonte c'era l'idea che il comune più lontano potesse ambire ad avere la scuola migliore", dice Provenzano, oggi vicesegretario del Pd. E Lucia Azzolina, l'ex ministro della Scuola: "Progetti come quelli di Palomonte sono strumenti potentissimi contro la dispersione scolastica e rappresentano modelli virtuosi d'esempio e ispirazione per altri territori. Hanno un valore doppio". La forzista Stefania Prestigiacommo, autrice dell'emendamento con cui si finanziavano modelli di questo tipo, è stupita: "Voglio augurarmi che il ministro Bianchi blocchi i tentativi di dare spazio a contributi a pioggia. Intendevamo assicurare la dote solo a progetti realmente innovativi che sapessero trasformare i luoghi del sapere in

centrali aperte alla vita delle comunità". Stefano Fassina, relatore della legge di bilancio, discretamente incacchiato: "Ci aspettavamo un avviso pubblico che articolasse la definizione di scuole innovative. Così si rischia di bruciare il piccolo budget che deve servire per realizzare esperienze scolastiche straordinarie in una miriade di piccoli progetti ordinari".

Così sembra o, forse, così è se vi pare.

## Penalizzati L'impegno per progettare istituti moderni e all'avanguardia al Sud. Poi la scoperta: prende più punti un progetto esecutivo, anche se è più vecchio...

### L'INIZIATIVA TRA LUCANIA E CAMPANIA

**A PALOMONTE**, tra Campania e Lucania, è stata ideata una scuola innovativa. Il progetto dell'amministrazione è renderla perno sociale, una scuola che non chiuda mai, aperta al mattino agli studenti e al pomeriggio ai cittadini, offrendo al paese luoghi dentro la scuola come il cinema, il mercato, la palestra. Hanno collaborato anche Pietrangelo Buttafuoco e Ficarra e Picone, lo Iuav di Venezia, il rettore Alberto Ferlenga. Lo studio di fattibilità pagato con una piccola onlus e anche l'approvazione dei dirigenti del Miur. Per scoprire, però, che per il bando è avvantaggiato un progetto esecutivo a prescindere dalla sua portata innovativa

# 40

### MILIONI DI EURO

Gli stanziamenti inseriti a dicembre nella legge di Bilancio per finanziare progetti innovativi nelle scuole delle aree interne e depresse del Mezzogiorno. L'avviso pubblico viene pubblicato il 28 giugno, con una sorpresa: l'innovazione, da elemento trainante e insuperabile, diviene un dettaglio. Conta di più avere un progetto cantierabile: bisogna fare in fretta



► 24 agosto 2021



**Studenti digitali**  
Anche la Dad  
ha evidenziato  
la necessità  
di riammodernare  
la scuola  
FOTO FOTOGRAMMA







# Sul tavolo del governo la proroga del Green Pass “Deve durare un anno”

Presto un quesito al Comitato scientifico: per i primi immunizzati il documento scade a ottobre. Il problema riguarda 2 milioni di lavoratori della sanità. E va rivisto anche il certificato dei guariti

di Michele Bocci

Il problema ufficialmente non è ancora stato affrontato, ma nelle stanze del ministero della Salute e anche tra tecnici e consulenti esterni se ne parla da qualche tempo. E già si prospetta una soluzione. La validità del Green Pass rilasciato dopo il vaccino verrà estesa, probabilmente da 9 mesi a un anno. Sarà il Cts ad affrontare la questione in una prossima seduta, appena il governo invierà un quesito ufficiale agli esperti.

Con l'attuale durata del documento presto sorgeranno problemi, in particolare per chi si è vaccinato all'inizio della campagna, cioè a fine 2020. Si tratta principalmente di lavoratori della sanità. A ottobre le loro certificazioni scadranno, e bisogna decidere in fretta per evitare il cortocircuito. Chi lavora negli ospedali e nelle altre strutture sanitarie, infatti, è obbligato a vaccinarsi e proprio in queste settimane nelle Regioni stanno scattando le prime sospensioni per gli ultimi no vax. Ma se questi professionisti si presentassero al lavoro con un Green Pass scaduto, per loro l'obbligo si considererebbe assolto? Se la risposta è sì, allora dovrebbero avere anche il certificato verde. Altrimenti l'unica alternativa sarebbe rivaccinarsi. Ma nessuno pensa di fare così presto la terza dose a quasi due milioni di operatori sanitari: il dibattito in questa fase riguarda piuttosto l'opportunità di farla, a partire dall'autunno, ai più

fragili. Il punto è che ancora non si sa quanto dura la risposta immunitaria provocata dal vaccino, anche se appunto molti esperti ritengono che sia almeno di un anno.

«Quella dei 9 mesi è una corbelleria – dice Massimo Galli, ordinario di Malattie infettive a Milano, – Bisogna perlomeno salire a un anno. Il mio Green Pass per esempio scade il 18 ottobre e tutti gli altri medici e infermieri del Paese saranno nella stessa situazione più o meno entro il 20 novembre. Se non rivedono al rialzo la durata del Pass ci sarà una levata di scudi nel mondo sanitario». Quanto all'incrocio della proroga con un'eventuale terza dose, Galli è cauto: «Ancora non sappiamo se e quando la si farà, per ora l'Oms si è detta contraria. E ci sono ancora pochi dati sulla sua utilità». Anche Filippo Anelli, presidente della Fnomceo, la Federazione degli ordini dei medici, chiede al governo di intervenire: «La validità del Green Pass è stata già allungata: all'inizio era di sei mesi. E dovranno prolungarla ancora. Capisco che si voglia procedere passo passo, ma mi aspetto il via libera. Tra l'altro il Cts ha detto che le terze dosi vanno fatte in primis alle persone con problemi immunitari».

Per modificare la durata del certificato bisognerà coordinarsi anche con l'Europa, visto che pure il Green Pass continentale è valido 9 mesi a partire da due settimane dopo la seconda dose. Anche se l'Italia, su altri aspetti, ha deciso in autonomia: al contrario di quanto stabilito nella





Ue, ad esempio, dà il pass già dopo la prima dose.

Altro nodo riguarda chi ha avuto la malattia. Per i guariti, il documento vale 6 mesi. Il ministero della Salute ha chiarito che chi è stato infettato dal coronavirus può aspettare fino a un anno prima di vaccinarsi: tuttavia, per i secondi sei mesi, al momento non è coperto.

Intanto si lavora per capire come applicare le regole sulla certificazione verde nella scuola. Ieri il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha spiegato che c'è stata una riunione tra i suoi tecnici e quelli della Salute, che lavorano con il Garante della privacy. Al centro dell'incontro le verifiche sul Green Pass del personale scolastico. Per semplificarle, ripetono i presidi, bisognerebbe poter sapere chi lo ha di lunga durata perché è vaccinato o guarito e chi, invece, ha fatto solo un tampone. Ma il via libera a questi dati sensibili può arrivare solo dal Garante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Galli: "Il mio dura solo fino al 18 ottobre, agire presto o ci sarà una levata di scudi"**



**A Genova**

Una ragazza in attesa del vaccino durante l'open night all'ex Fiera del Mare. In questi giorni sono soprattutto gli adolescenti e i giovani a mettersi in coda per le dosi



## La scheda

### Già scaricato 71 milioni di volte



#### Come si ottiene?

Ha diritto al Green Pass chi è stato malato, chi si è vaccinato e chi ha fatto un tampone, rapido o molecolare, con risultato negativo



#### Quando scade?

Il Green Pass per chi si è vaccinato scatta già dopo la prima dose e poi vale 9 mesi dopo la seconda. Per chi è stato malato vale 6 mesi e per chi ha fatto il tampone 48 ore



#### In quanti lo hanno?

Sono 71 milioni i certificati generati. Circa 61 milioni riguardano vaccinati (alla prima e alla seconda dose), 1,8 persone guarite e 8,3 persone che hanno fatto il tampone



#### A cosa serve?

Intanto per viaggiare all'estero ma anche per spostarsi dalle Regioni gialle a quelle rosse o arancioni. È richiesto per i ristoranti al chiuso ma anche per le mense aziendali



#### A scuola si userà?

Sì, il personale docente e non della scuola dovrà avere il Green Pass, altrimenti verrà sospeso e non potrà svolgere il suo lavoro. Obbligo anche per gli studenti universitari



## IL GREEN PASS RILANCI LA CONCERTAZIONE

PIETRO GARIBALDI

**L**a gestione del Green Pass all'interno delle mense aziendali e dei luoghi di lavoro potrebbe essere l'occasione per rilanciare seriamente la concertazione tra governo e parti sociali. La salute dei luoghi di lavoro è davvero un bene pubblico locale e riguarda tutte le realtà che ruotano attorno a un'attività economica: lavoratori, datori di lavoro, clienti e fornitori. In un mondo ideale, ciascun operatore dovrebbe dare il suo contributo a rendere sano e vivibile il luogo di lavoro. Tuttavia, quando ci sono di mezzo i beni pubblici vi è sempre il rischio che emerga quel meccanismo perverso che gli economisti chiamano free riding, il "pranzo gratis". Anche se ciascun lavoratore è interessato a lavorare in un posto sano, è però preferibile che a pagare il costo del trattamento sanitario - che questo caso si chiama vaccino - siano il resto dei colleghi. Ovviamente - se tutti ragionassero in questo modo - il risultato finale sarebbe alquanto disastroso, poiché non solo i lavoratori finirebbero per avere un luogo di lavoro rischioso dal punto di vista sanitario, ma probabilmente finirebbero anche per perdere il posto di lavoro. Altro che pranzo gratis! Tuttavia, fino a quando il vaccino non sarà obbligatorio per legge, la gestione del Green Pass nei posti di lavoro - e non solo nelle mense - dovrebbe essere concertata tra imprese e parti sociali, con un auspicabile coordinamento del Governo. In questi giorni, più che di concertazione, assistiamo invece a una specie di rissa tra i principali sindacati e la Confindustria. Da un lato, il segretario della Cgil Maurizio Landini sottolinea che il Green Pass nelle mense aziendali non deve essere uno strumento di discriminazione. Da un altro lato, il presidente di Confindustria ha recentemente attaccato a alzo zero sindacati e Governo su quasi tutte le questioni attuali. Questo clima tra le parti sociali non fa bene al Paese, anche perché vi sarebbero molte questioni su cui concertare. Una prima questione riguarda la gestione delle delo-

calizzazioni delle imprese che hanno ricevuto importanti sussidi statali. Fermo restando che la libertà di impresa è un diritto fondamentale, occorre evitare la fuga improvvisa di imprese che prosperano grazie a contributi statali. Le stesse organizzazioni datoriali - a cui ovviamente sta a cuore che la concorrenza internazionale sia leale - dovrebbero essere interessate a evitare che esistano imprese che dopo aver ottenuto sussidi dallo Stato fuggano dal Paese senza restituire alcunché.

Un ulteriore tema sul tavolo di una grande stagione di concertazione potrebbe essere la riforma degli ammortizzatori, annunciata da parecchi mesi dal ministro Orlando, ma ancora ferma a fumose linee guida. L'estensione della cassa integrazione a tutte le imprese - indipendentemente dal settore di appartenenza e dal numero di addetti - sarebbe una riforma profonda per rendere il sistema di protezione italiano meno iniquo. Ovviamente non sarebbe sufficiente, poiché si dovrebbe uniformare anche la protezione dei lavoratori che hanno perso il posto di lavoro. E' forse questa la parte più nebulosa della bozza di riforma, anche perché illudere i cittadini che i sussidi di disoccupazione possano facilmente essere estesi anche ai lavoratori autonomi non aiuta il dibattito. Infine, sul tavolo di concertazione potrebbe arrivare anche la revisione di alcuni meccanismi del reddito di cittadinanza. In particolare la necessità di distinguere tra l'assistenza al reddito - che è proprio di uno strumento di sostegno di ultima istanza - e l'assistenza alla ricerca di lavoro, che dovrebbe essere gestita da strumenti appositi.

La carne al fuoco è davvero tanta e il Paese - stanco dalla lunga pandemia - ha bisogno di parti sociali che dialogano e non di risse. E' forse necessario l'intervento diretto del presidente del Consiglio, in un modo simile a quanto fece Carlo Azeglio Ciampi nella grande stagione concertativa di inizio degli anni Novanta. —

**Pietro.Garibaldi@unito.it**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Imprese in fuga, il gelo di Giorgetti tagliato fuori da Orlando e Todde

Il ministro Pd e la sottogretaria scrivono il testo anti-delocalizzazioni, il leghista: "Non esiste"

**LUCAMONTICELLI**

ROMA

Da via Veneto a piazza Colonna, ossia dalla sede dei ministri del Lavoro e dello Sviluppo economico a Palazzo Chigi, c'è poco meno di un chilometro di distanza in linea d'aria. Ma la strada del decreto anti delocalizzazioni si fa sempre più accidentata e difficilmente arriverà sul tavolo del premier Mario Draghi così come l'avevano pensato il titolare del Lavoro del Pd, Andrea Orlando, e la vice ministra al Mise, Alessan-

dra Todde del M5s. E non solo per l'intemperata del leader di Confindustria Carlo Bonomi, che ha bocciato pubblicamente la bozza messa a punto per fermare le imprese in fuga dall'Italia. Al tavolo c'è un convitato di pietra che finora è rimasto in silenzio: Giancarlo Giorgetti. Per lui il testo Orlando-Todde di fatto «non esiste». Dall'ufficio del ministro dello Sviluppo economico dire che filtra irritazione per com'è stata gestita la vicenda, è poco. Una fonte rivela a La Stampa: «Giorgetti non è stato mini-

mamente coinvolto in questa operazione». Non è stato chiamato da Orlando e Todde e non conosce quella bozza che è uscita ripetutamente sui giornali perché lui non l'ha vista.

Il suo silenzio di questi giorni si spiega anche così, non ha intenzione di commentare una proposta dalla quale è stato escluso. Il provvedimento

che stanno limando i due esponenti di governo del Pd e dei 5S è costituito da cinque articoli e obbliga le imprese con almeno 250 dipendenti a preve-

dere un piano di mitigazione dell'impatto occupazionale prima della chiusura. Chi sposta l'attività all'estero deve comunicarlo per tempo alle istituzioni locali, all'esecutivo e ai sindacati. Le aziende che violano le norme finiscono in una black list e non potranno avere accesso a contributi e finanziamenti pubblici per cinque anni. La bozza aumenta di dieci volte il contributo di licenziamento e fissa una multa pari al 2% del fatturato alle multinazionali che non seguono le re-

gole. Quest'ultima sanzione, però, sembra essere uscita dall'articolato.

Il ragionamento che Giorgetti ha fatto più volte e in tempi non sospetti, ancora prima che Confindustria aprisse la querelle sulle delocalizzazioni, parte dal principio che qualsiasi misura introdotta non debba essere punitiva. Altrimenti si corre il rischio «di bloccare le imprese straniere che vogliono investire in Italia». Secondo il plenipotenziario della Lega, nella costruzione

di un sistema di incentivi e risorse a favore dello sviluppo bisogna supportare gli imprenditori che puntano sugli investimenti nelle aree di crisi e si impegnano a formare i disoccupati. Il decreto anti delocaliz-

zazioni sarà tra le priorità del governo a settembre, insieme a riforma fiscale, legge sulla concorrenza e nuovi ammortizzatori sociali. Palazzo Chigi certamente non starà a guardare e darà un indirizzo per trovare una soluzione condivisa. Probabile che la discussione

possa essere affrontata anche al tavolo con le parti sociali.

Al meeting di Rimini è intervenuto ieri il Commissario europeo Paolo Gentiloni criticando «i toni eccessivi e le polemiche fuori luogo di Bonomi nei confronti del governo». Però, ammette l'ex premier, «avanzare dubbi e chiedere di discutere il tema delle delocalizzazioni è legittimo. Qualcuno pensava di aver risolto il problema qualche anno fa con il Decreto Dignità, evidentemente non è stato così», aggiunge. Secondo Gentiloni è giusto «difendere ogni posto di lavoro, ribellarsi ai licenziamenti via Whatsapp e a questo modo feudale di vivere i rapporti di lavoro. Però non risolviamo il problema congelando quello che c'è - sottolinea - ma attraendo investimenti con la riforma della giustizia civile, con le nuove regole sulla concorrenza, con le politiche attive del lavoro, con tutto quello che ci separa da una economia più sostenibile e competitiva». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dallo Sviluppo protestano: "Non siamo stati minimamente coinvolti"**





► 24 agosto 2021

**PAOLO GENTILONI**  
COMMISSARIO UE  
ALL'ECONOMIA



Bonomi? Chiedere di discutere è più che legittimo ma evitando attacchi che ho trovato fuori luogo



## L'IPOTESI DI DECRETO



L'EGO - HUB



# Speranza rilancia il Servizio sanitario «Siamo tornati a investire sui medici»

ANGELO PICARIELLO

Inviato a Rimini

**C**i sono due cose, almeno, che ci ha insegnato la pandemia. La prima è che nessuno può pensare di salvarsi da solo, la seconda è la centralità del capitale umano, anche nelle cure. «Dobbiamo prendere coscienza che un nuovo investimento sul Servizio sanitario nazionale non può che partire da un nuovo investimento sulle donne e sugli uomini che vi lavorano», dice Roberto Speranza. «Nella prima fase della pandemia – ricorda il ministro della Salute – è avvenuta una cosa curiosa. Da un lato abbiamo alimentato la "retorica" degli eroi», ossia i nostri

operatori sanitari in prima linea a rischiare la loro vita per salvare quella degli altri, «e dall'altra era ancora in vigore una norma che teneva fermo al 2004, con la riduzione dell'1,4% l'anno, le spese in bilancio destinate al personale sanitario». Ma qualcosa sta cambiando, assicura Speranza, intervenuto ieri in presenza al Meeting di Rimini in un dibattito sui "Servizi sanitari nel mondo". «Dobbiamo ricominciare a investire con forza e coraggio sul Ssn. Il diritto alla salute dobbiamo difenderlo con il coltello tra i denti», dice citando il testo costituzionale. Cita i dati che confermano il cambio di rotta, in particolare le borse di studio passate dalle 5.600 di tre anni fa alle 17.400 attuali, ma più che un merito suo lo spiega come un cambio di mentalità: «Solo due

anni fa se lo avessi proposto mi avrebbero risposto "Speranza, ma che ti sei messo in testa, qui bisogna tagliare!". Un cambiamento imposto, quindi, dall'evidenza dei fatti, perché, «abbiamo imparato che i respiratori o le mascherine, se mancano, li puoi pure prendere all'estero, un medico bravo o ce l'hai o non ce l'hai».

L'altro tema, i vaccini. «I numeri dei ragazzi sono davvero straordinari», aveva commentato il ministro della Salute, visitando il campervaccinale all'ingresso della Fiera di Rimini. Ma il problema si pone ora soprattutto sul piano internazionale: «Non

possiamo tollerare disuguaglianze sui vaccini. È sbagliato sul piano etico ma è anche sciocco sul piano dei nostri interessi perché se non aiuteremo tutti i Paesi del mondo a vaccinarsi, molto presto ci arriveranno altre varianti».

Intervenuto in collegamento quest'esigenza era stata rilanciata con forza da Walter Ricciardi, docente alla Cattolica e consulente di punta del ministero: «Occorrono 10 miliardi di dosi entro il 2022, da mettere a disposizione dei Paesi più poveri, se no non ne usciamo prima del 2024» ha ribadito. Insistendo sulla necessità di un governo globale per temi come la pandemia, al pari del cambiamento climatico: «La variante indiana è nata perché mantenendo gli assembramenti presso i fiumi sacri hanno dato al virus la capacità di dar vita a una mutazione che lo rende trasmissibile anche all'aperto. Poi

ci siamo illusi che bastasse chiudere le frontiere all'India, ma siccome la Gran Bretagna non lo ha fatto siamo in questa situazione».

Anche Ricciardi si schiera con forza in difesa del modello italiano del «servizio sanitario universale» che mette al centro l'individuo. Il tema era stato affacciato anche dal professor Amitabh Chandra, grande esperto americano di politiche finanziarie della Pubblica amministrazione. Ricorda, Ricciardi, il caso di un 25enne ne-

gli Usa praticamente condannato a morte una volta che, finita la protezione dell'assicurazione di sua madre per accedere a un farmaco salva-vita, ha perso la vita nel giro di un solo anno: «Questo in Italia non sarebbe possibile», o almeno non deve essere possibile. Vale anche, sottolinea Ricciardi, per l'accesso all'insulina per i diabetici, e per tutte quelle cure costose ma necessarie a salvare la vita. «Un "io" che si apre al "tu" – tira le somme Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione sussidiarietà – deve essere messo in condizione di conoscere, di studiare. Perché solo così viene messo in grado di cambiare le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INCONTRO

La scommessa su giovani e profilassi («I ragazzi sono stati



straordinari») e la formazione del personale sanitario al centro dell'intervento del ministro a Rimini

**Zuppi, l'enciclica e il dialogo tra fratelli**

«"Fratelli tutti" è una grammatica dell'umano: ci insegna a sentirci parte di un noi». È stato questo il focus dell'intervento del cardinale Matteo Zuppi al Meeting, domenica. «Se non comprendiamo questo, non conosciamo noi stessi» ha detto il porporato, aggiungendo che non ci sono degli esperti del dialogo, «ognuno deve imparare la lingua che ci fa riconoscere l'altro come fratello. L'uomo è se stesso nel dialogo. Non c'è tempo da perdere: non si può vivere divisi in un mondo che è sempre più unito. Se la pandemia fa il contrario, ciascuno deve vivere dello spirito della "Fratelli tutti": ne va della salvezza». Zuppi è intervenuto alla tavola rotonda sull'enciclica con Damir Mukhetdinov, primo vicepresidente del

Consiglio religioso dei musulmani della Federazione Russa e segretario esecutivo del Forum Internazionale Musulmano, e David Rosen, direttore internazionale degli affari interreligiosi del Comitato Ebraico Americano e direttore dell'Istituto Heilbrunn per l'intesa interreligiosa internazionale. In collegamento anche il cardinale Louis Raphaël I Sako, patriarca di Babilonia dei Caldei, il quale, commentando la visita del Papa, ha detto che «si è trattato di un momento storico che ha portato speranza e conforto a tutti, in Iraq, dandoci il coraggio di dire che siamo cristiani». La giornata di domenica ha visto la partecipazione alla kermesse riminese, tra gli altri, del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi e del presidente del Parlamento europeo David Sassoli. In collegamento video, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. (P.V.)







► 24 agosto 2021



Il ministro della Salute, Roberto Speranza, ieri al Meeting di Rimini / *LaPresse*





**COVID** Costa: anche nel settore pubblico. Negli Usa il vaccino non più per «emergenza»

# «Obbligo di Green pass» Pfizer, via libera completo

ENRICO NEGROTTI

Crescono le pressioni per estendere l'uso del Green pass. La notizia che negli Stati Uniti la *Food and Drug Administration* (Fda) ha dato la sua approvazione "definitiva" al vaccino Pfizer rinforza gli argomenti a favore di un obbligo vaccinale. Restano peraltro alte le tensioni soprattutto in ambito scolastico, sulle regole da adottare per garantire lo svolgimento delle attività, rimane il rischio Dad. Ieri il bollettino quotidiano ha segnato un dato di 4.168 positivi, con 44 morti, ma anche un aumento di 13 persone in terapia intensiva e di 158 ricoverati.

Primopiano alle pagine 8 e 9

## Green pass, c'è un fronte dell'obbligo Sui vaccini il sì Usa definitivo a Pfizer

ENRICO NEGROTTI

Crescono le pressioni per estendere l'uso del Green pass. La notizia che negli Stati Uniti la *Food and Drug Administration* (Fda) ha dato la sua approvazione "definitiva" al vaccino Pfizer rinforza gli argomenti a favore di un obbligo vaccinale. Restano peraltro alte le tensioni soprattutto in ambito scolastico, sulle regole da adottare per garantire lo svolgimento delle attività. Ieri il bollettino quotidiano segnava un aumento di 4.168 positivi e di 44 morti, ma anche di un aumento di 13 persone in terapia intensiva e di 158 ricoverati in più. Di «obbligo di Green pass per la pubblica amministrazione» è tornato a

parlare il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa: «Il Green pass deve essere assolutamente esteso per far tornare il nostro Paese alla normalità». E chiede «più Green pass, meno smart working. Anche il pubblico impiego deve tornare a lavorare in presenza», così come dipendenti del trasporto pubblico e dei supermercati. Ma il viceministro dello Sviluppo economico, Alessandra Todde, sul Green pass in azienda chiede «una mediazione tra governo, Confindustria e sindacati». Per la ripresa ordinata dell'anno scolastico è intervenuto ieri il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, con un post su *Facebook*: «In queste ore stiamo lavorando sulla gestione del Green pass da parte delle scuole: og-

gi c'è stata una riunione tecnica tra il ministero dell'Istruzione e quello della Salute. Siamo in contatto anche con il Garante della privacy. Stiamo poi per inviare agli Uffici scolastici regionali la ripartizione dei 422 milioni di euro per l'organico aggiuntivo per l'emergenza e per il recupero degli apprendimenti. Intanto abbiamo già assegnato alle scuole i 350 milioni di euro previsti per la ripresa di settembre e sta partendo una nota tecnica per supportarle nella spesa. Domani (oggi, ndr) incontrerò i sindacati della scuola».

Ma i dirigenti scolastici si dicono poco tranquilli. Il presidente nazionale dell'Associazione presidi, Antonello Giannelli, solleva problemi sulla gestione della quarantena: «Le regole per la gestione dei cluster prevedono

la quarantena di 7 giorni per i vaccinati e di 10 giorni per i non vaccinati. Questo genererà di nuovo delle bolle di Dad. Potrà accadere che il professore avrà alunni in presenza ed altri in Dad. Per questo abbiamo chiesto uno snellimento delle procedure per la gestione dei cluster». «Sul Green pass non vi è una direttiva adeguata per le scuole – osserva Mario Rusconi, presidente dell'Associazione nazionale presidi del Lazio –

per le quali è impensabile il controllo quotidiano del certificato all'ingresso dei docenti».

A rafforzare gli argomenti a favore delle vaccinazioni è intervenuta ieri la definitiva approvazione del vaccino Cominarty, di Pfizer/Biontech, da parte dell'autorità statunitense della Fda per le persone dai 16 anni in su, mentre resta disponibile l'autorizzazione di emergenza per la fascia 12-15 anni e per la terza dose a soggetti fragili (come gli immunocompromessi). Si tratta di una «pietra miliare» secondo Janet Woodcock, *acting commissioner* della Fda: ora il pubblico può essere certo anche del fatto «che questo primo vaccino approvato dalla Fda soddisfa» gli elevati

standard di sicurezza, efficacia e qualità di produzione richiesti per un prodotto definitivamente "approvato". L'agenzia Usa ha analizzato i dati sull'efficacia di circa 20mila destinatari *over16* di vaccino e 20mila di placebo. La sicurezza è stata valutata in circa 22mila persone per ciascuno dei due gruppi. Sulla base dei risultati della sperimentazione clinica, il vaccino è stato efficace al 91% nel prevenire Covid. Più della metà dei partecipanti alla sperimentazione clinica è stata seguita sulla sicurezza per almeno 4 mesi dopo la seconda dose. E complessivamente, sono stati seguiti per almeno 6 mesi circa 12mila vaccinati.

Questa notizia, ha sottolineato Andrea Crisanti (docente di Microbiologia all'università di Padova) conferma che «sono vaccini estremamente sicuri, non c'è più questo alibi formale che veniva utilizzato. Dal punto di vista giuridico diventa un vaccino approvato, che apre le porte a provvedimenti di legge che possono indurre all'obbligo della vaccinazione». Prudente il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, sull'idea che serva imporre l'obbligo: «La vaccinazione va molto bene e arriveremo all'80% auspicato. Ma lasciamo aperta la possibilità per alcune categorie, per alcune fasce d'età la possibilità di una forma di spinta alla vaccinazione nel caso che non si raggiunga quella percentuale».

A favore del Green pass, ma con ritorno alla capienza massima nei teatri si è pronunciato l'Associazione Teatri Privati Italiani in un appello al ministro della Cultura, Dario Franceschini. Mentre dopo l'avvio del campionato di calcio il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha auspicato che venga utilizzato per garantire l'accesso al pubblico anche per altri sport. Il sindacato dei Carabinieri Unarma lamenta il paradosso della divisione in mensa e fuori tra militari a secondo del possesso del Green pass, ma che poi fanno servizio insieme.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fda ha autorizzato in modo ufficiale l'immunizzazione dai 16 anni in su. Crisanti: cadono gli alibi di chi si oppone



### IL PUNTO

Il sottosegretario alla Salute, Costa: estendere i vincoli del "certificato verde" alla pubblica amministrazione. Ancora tensioni sulla scuola. I presidi: attenti, rischiano di esserci nuove "bolle" di Dad

### Risposta interferoni «cruciale» per il Covid

Identificata nella risposta dell'interferone, nelle alte vie aeree, un elemento cruciale nelle differenze molecolari tra le infezioni da Sars-CoV-2 con sintomi importanti e quelle con

sintomatologia lieve. Elevati livelli di risposta antivirale nelle alte vie aeree - meno frequenti nei pazienti anziani - favoriscono un miglior controllo del virus ed espongono a un rischio ridotto di complicanze. Lo studio è stato pubblicato su *Cell* ed è nato dalla collaborazione tra il laboratorio della Microbiologia e virologia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano e l'Immunologia del Boston Children's Hospital, Harvard Medical School. «Abbiamo rilevato che alti livelli di interferone di tipo III e di tipo I, caratterizzano le vie aeree superiori dei pazienti a basso rischio, con forme di malattia meno gravi e alta carica virale», spiega Nicasio Mancini, direttore della scuola di specializzazione in Microbiologia e virologia di Vita-Salute. «Una risposta meno efficace, come osservato nei soggetti più anziani, può portare all'interessamento più massiccio delle basse vie respiratorie, dove gli interferoni, sebbene presenti, non sono più in grado di controllare l'infezione. Gli interferoni assumono ruoli opposti in sedi anatomiche diverse

lungo il tratto respiratorio». Per Massimo Clementi, direttore del laboratorio di Microbiologia e virologia del San Raffaele, lo studio fornisce anche «un'indicazione fino a pochi anni fa impensabile sull'importanza dell'immunità aspecifica nel decorso di una malattia virale». (V. Sal.)



► 24 agosto 2021



Vaccinazioni casa per casa per la comunità latinoamericana in Pennsylvania, negli Usa / Reuters



# Maternità a ostacoli

## IL DOSSIER

FLAVIA AMABILE

ROMA

**L'**Italia non è un Paese per madri che lavorano. Ancora nel 2021 una donna con una vita professionale e ambizioni come la sindaca di Torino Chiara Appendino, arrivata alla soglia del settimo mese di gravidanza, uno spartiacque nella capacità di essere ancora al massimo dell'efficienza, ha affidato al suo profilo Facebook un lungo sfogo sulle difficoltà di coniugare maternità e lavoro, soprattutto se non si ha uno stipendio elevato né l'aiuto dei genitori. Uno sfogo che ha raccolto una lunga serie di commenti da parte di donne che si riconoscono nell'amarezza delle sue parole. Sarebbe bello poter liquidare questo sfogo come un calcolo elettorale o un problema generazionale. Chiara Appendino non si è candidata alle elezioni comunali e la maternità resta un problema comune alle donne. I dati lo confermano. L'Italia è quell'incredibile Paese dove cinque anni dopo aver preso la laurea magistrale, gli uomini vedono il loro reddito aumentare quando diventano padri (in media di 57 euro), mentre le donne lo vedono diminuire quando diventano

madri (in media di 45 euro).

È l'inizio della fine, una spirale da cui le più tenaci e fortunate riescono a riprendersi quando i figli crescono, le altre si rassegnano a lavori precari, di nicchia, o al loro ruolo di madri senza alternative.

Nel 2019 sono state 51.558 le persone che hanno dato le dimissioni o che sono arrivate a una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, ma oltre 7 provvedimenti su 10

(37.611, il 72,9%) riguardavano lavoratrici madri e nella maggior parte dei casi abbandonavano per la difficoltà di conciliare lavoro e figli, secondo i dati dell'Ispettorato del Lavoro ricordati anche nel rapporto "Le Equilibriste" presentato da Save The Children lo scorso maggio. Equilibriste è la parola scelta per definire le madri italiane che vivono in una perenne corsa a ostacoli. E non è un caso che siano sempre meno quelle decidono di trasformare la propria vita in uno slalom senza uscita. Le italiane sono le madri più attempate del continente: il nostro Paese detiene il primato delle più anziane d'Europa alla nascita del primo figlio (31,3 anni contro una media di mamme in EU di 29,4).

La pandemia ha ulteriormente peggiorato una situazione già compromessa. Il tas-

so di natalità ha registrato un calo del 3,8% rispetto all'anno precedente per un totale di 16 mila nascite in meno. E sono in totale 456 mila i posti di lavoro evaporati (-2% rispetto al 2019), ma anche in questo caso, le più colpite sono le donne che rappresentano 249 mila unità (-2,5%) rispetto ai 207 mila uomini (-1,5%). E tra le madri che lavorano, il saldo delle occupate fa segnare un calo di 96 mila donne tra il 2019 e il 2020, di cui in particolare 77 mila in meno tra coloro che hanno un bambino in età prescolare. «Siamo un Paese che fa ancora fatica a superare il modello patriarcale», avverte Valeria Valente, senatrice del Pd, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio. «Bisogna approfittare della crisi creata dalla pandemia – dice – per costruire una società in cui il lavoro non sia organizzato su misura per i maschi. Bisogna arrivare a un lavoro valutato sui risultati e non sul numero delle ore lavorate e dove la flessibilità sia determinante ma senza diventare precarietà». «Il Next Generation Eu deve diventare l'occasione per investire in infrastrutture sociali – sostiene anche Elisa Ercoli, presidente di Differenza Donna – Crediamo che le donne che riescono a conciliare maternità e lavoro siano più rea-



lizzate e consapevoli ed è interesse dell'intera società che questo avvenga». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il post  
di Appendino  
ecco i numeri  
L'Italia non è  
un Paese  
per madri  
che lavorano

**45**

Sono gli euro al mese  
che, in media, le donne  
perdono dopo un parto.  
L'uomo ne guadagna 57

**70%**

Oltre 7 dimissioni su 10  
(37.611, il 72,9%) nel 2019  
riguardavano  
lavoratrici madri





► 24 agosto 2021



La maternità pesa assai di più sulle donne che sugli uomini, come mostrano i dati del dossier La Stampa



# La scuola è dei precari Uil: «La qualità si abbassa»

Non c'è una materia che non abbia bisogno di supplenti, soprattutto il sostegno Flc: «Manca la programmazione e il sistema di reclutamento non funziona»

**Precari** in cattedra: supplenti sul sostegno, in italiano, matematica, scienze, fisica, scienze motorie, inglese e nei laboratori di informatica e di matematica. Non c'è materia senza insegnanti precari che resteranno in cattedra un anno e poi via alla girandola. Centinaia se non migliaia di cattedre, soprattutto quando si parla del sostegno, ovvero i docenti che affiancano gli studenti disabili. Solo sui posti extra in deroga, vi sono 890 insegnanti da cercare: «La scuola – sintetizza Susi Bagni della Federazione lavoratori della conoscenza – si regge in grandissima parte sul precariato. Ogni anno siamo sempre daccapo». Il Provveditorato ha pubblicato le cattedre scoperte e gli spezzoni da riempire (dalle sei ore in su). Questa settimana, il cervello abbinerà gli insegnanti delle Graduatorie provinciali per le supplenze alle sedie vuote.

**Dopodiché**, ciò che rimane fuori passerà ai presidi che nomineranno altri supplenti. Fanno venire i brividi i tabelloni. Sulla materna ci sono 28 posti liberi e ben 54 spezzoni, mentre sul sostegno sono 69 e 55. Salendo alle elementari, la caccia è aperta per 186 maestri e 87 spezzoni, ma sul sostegno sono 517 e 104 spezzoni. Alle medie, solo italiana è alla ricerca di 68 prof e di 40 che coprano i pacchetti di

ore; di matematica se ne cercano 84 più 30 per gli spezzoni; di scienze motorie vanno trovati per 30 spezzoni. Il sostegno è incredibile: 283 prof supplenti e 52 pacchetti di ore. Infine le superiori: 47 prof di italiano da scovare; 34 di matematica e fisica più 17 solo per matematica; 44 di scienze motorie; 28 di inglese. Sostegno: 335 prof da reperire. «Qui manca la programmazione – accusa Bagni – e il sistema di reclutamento non funziona».

**Oltretutto**, sul sostegno non solo mancano docenti con la specializzazione e vanno in cattedra i non formati, ma addirittura si arriva al paradosso «che abbiamo docenti senza alcun titolo per insegnare». Insomma, incalza Bagni, «servono docenti in più: il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi faccia onore ai protocolli e ai piani che ha siglato». Rincarare la dose Serafino Veltri della Uil Scuola: «Le promesse del ministro di avere tutti in cattedra il primo settembre non saranno mantenute. Persino le nomine in ruolo del decreto Sostegni saranno occupate da precari che diventeranno di ruolo solo a fine anno dopo un esame finale. Un numero esorbitante di supplenti. Questo porta a una diminuzione della qualità e tutto andrà a scapito dei ragazzi, che saranno seguiti meno».



**Anche** sul fronte del personale Ata (tecnico-amministrativo), rivela Veltri, «si assiste ad un ritardo delle operazioni e, con un organico sempre più ridotto, la precarietà sarà dominante».

**Federica Gieri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'APPELLO**

**«Servono più docenti,  
il ministro Bianchi  
faccia onore  
ai protocolli e ai piani  
che ha siglato»**





## Negli enti locali liste di idonei per riempire i vuoti in fretta

### Sistema flessibile

L'assunzione di personale si arricchisce di un nuovo strumento teso a rendere più moderno e dinamico il ricambio generazionale negli enti locali. L'idea trova attuazione nel decreto reclutamento, il quale prevede la creazione di elenchi di idonei, suddivisi per categoria e profilo professionale, selezionati in forma aggregata sulla base di una convenzione tra datori di lavoro. A prima vista potrebbe sembrare una novità di poco conto, ma, in realtà, si tratta di una piccola rivoluzione in quanto la formazione degli elenchi avviene anche in assenza di un preciso fabbisogno di personale e in assenza di una specifica programmazione; presupposti imprescindibili nel precedente quadro normativo. In pratica, dopo la formazione di questi

elenchi, gli enti aderenti potranno attingere sulla base delle necessità assunzionali, sia a tempo indeterminato che determinato, chiedendo la disponibilità ai soli soggetti selezionati. Nel caso in cui risultassero più candidature, l'ente che deve assumere dovrà effettuare una ulteriore prova per la definizione di una graduatoria di merito tra i soggetti che hanno espresso la propria adesione. Ma non si tratterà di un nuovo concorso atteso che la procedura prevede una sola prova, scritta o orale.

La prova scritta potrà essere effettuata con strumenti informatici, e quindi anche con test a risposta multipla, mentre quella orale potrà avvenire anche in videoconferenza nel rispetto delle garanzie di pubblicità, identificazione del candidato, sicurezza e tracciabilità delle comunicazioni.

Il nuovo strumento di selezione del personale consente di ri-

porre sensibilmente il tempo che intercorre tra la rilevazione del fabbisogno di personale e la copertura del posto. La formazione ex ante dell'elenco consente di adempiere una tantum agli adempimenti burocratici tipici di un concorso pubblico: approvazione e pubblicazione del Bando in Gazzetta Ufficiale, raccolta e verifica delle domande, nomina della commissione ed effettuazione delle prove. L'unico adempimento da rispettare, oltre alla programmazione, dovrebbe essere la mobilità obbligatoria; alla quale aggiungere l'eventuale prova in caso di più idonei disponibili. Con una sola adesione, sembra che l'ente possa procedere direttamente con l'assunzione.

Il nuovo strumento a disposizione presenta un'ulteriore novità interessante in quanto la formazione dell'elenco di idonei non prevede la formazione di una gra-

duatoria di merito e quindi risulta decisamente più smart rispetto alla gestione associata dei concorsi ovvero allo scorrimento delle graduatorie di altri enti.

Anche le modalità di gestione risultano decisamente più dinamiche rispetto agli strumenti più tradizionali. Gli enti aderenti potranno gestire le selezioni uniche direttamente ovvero esternalizzando il processo a società specializzate nel reclutamento e nella selezione del personale e gli elenchi dovranno essere aggiornati almeno una volta all'anno senza la necessità di attenderne l'esaurimento, come avviene con i concorsi vecchio stampo. Il soggetto idoneo potrà rimanere iscritto per un periodo massimo di tre anni.

Questa sorta di gestione associata, demandata anche all'esterno, potrebbe consentire di creare delle convenzioni tra molti enti, anche con estensioni territoriali impor-



tanti, garantendo una maggior efficacia nella copertura del proprio fabbisogno di personale ed una riduzione dei costi di gestione.

La norma prevede che per la copertura dei posti resisi disponibili a seguito di mobilità volontaria verso altre amministrazioni con l'utilizzo degli elenchi potrà avvenire anche in deroga alla richiesta di disponibilità da parte degli idonei, sia per i contratti a termine che per quelli a tempo indeterminato. La norma sembrerebbe riconoscere all'ente la facoltà di poter scegliere direttamente tra i componenti dell'elenco. Se questa interpretazione venisse confermata, verrebbe conferito a questo strumento una flessibilità inaspettata. Nel caso di assunzioni a termine dall'elenco per la sostituzione di mobilità, la spesa non inciderebbe sui limiti del lavoro flessibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'intervista. Tiziana Nisini.** La sottosegretaria al Lavoro: delocalizzazioni, bozza da migliorare

## «Va tutelata l'occupazione senza penalizzare imprese e investimenti»

**Claudio Tucci**

«**D**obbiamo tener conto di due esigenze, egualmente importanti. Da un lato, occorre, certo, tutelare l'occupazione ed evitare comportamenti opportunistici e condotte predatorie. Dall'altro lato, però, abbiamo la necessità di salvaguardare la libertà d'impresa e soprattutto di non penalizzare gli investimenti in Italia, oggi quanto mai fondamentali, in una fase di ripresa economica e con le risorse in arrivo grazie al Pnrr. Per questo - sottolinea la sottosegretaria al Lavoro, Tiziana Nisini (Lega) - occorrono provvedimenti normativi equilibrati, e frutto di discussioni approfondite con parti sociali e parlamento. La bozza del Dl anti delocalizzazioni che il vostro giornale ha anticipato (anche alla sottoscritta, ndr) la considero tale, cioè una prima bozza che andrà discussa e migliorata fortemente. Ipotesi di black list, ad esempio, meritano una ampia riflessione e confronto con tutte le parti sociali perché rischiano di allontanare gli investitori. E non può prevalere una logica meramente punitiva».

**Sottosegretaria, la crisi, lo si legge nei manuali universitari, è sempre un momento finale di un**

**percorso che per le grandi realtà inizia molto prima. La bozza di dl prevede percorsi rigidi e obbligatori: così non si rischia di aprire altri (eterni) tavoli di crisi?** Mi faccia fare una premessa. In politica economica, la Lega ha sempre puntato su tre direttrici: semplificazioni, lotta alla burocrazia e politiche attive, degne di questo nome, in grado, cioè, di aggiornare e non disperdere le competenze dei lavoratori che sono un patrimonio per qualsiasi azienda, piccola o multinazionale che sia. Detto ciò. In linea di principio, sono d'accordo con la mia collega del Mise, la vice ministra Alessandra Todde, quando afferma che occorre puntare sulla responsabilità sociale d'impresa. Ma bisogna poi declinare il principio in norme chiare. Prevedere, infatti, percorsi a tappe, sostanzialmente obbligati, della durata di 6/7

mesi, e con esito finale "sub judge", è obiettivamente una strada tortuosa. Personalmente, sostituirei le sanzioni e gli aggravati procedurali con caparre o cauzioni che inducano le aziende a comportamenti virtuosi. Le crisi, lo ha detto lei, vanno affrontate prima, con altri strumenti. In primis, le politiche attive e la formazione, sui cui, mi sembra, il ministro Orlando e Anpal stiano adesso accelerando.





**Si citano altri esempi normativi stranieri. Ma va detto che in Italia tra decreti dignità e crescita sui marchi storici non siamo proprio a zero...**

Non c'è dubbio. Ma se c'è bisogno di migliorare alcune disposizioni, io sono favorevole, purché, lo ripeto, si accantonino la litigiosità, e si lavori nell'interesse del Paese, che non può permettersi, oggi, di perdere competitività. La bozza del Dl ha suscitato tante reazioni critiche, alcune anche costruttive. Ebbene, ripartiamo da qui e miglioriamo il testo. Per la Lega la linea da seguire è semplice: premiare le imprese che si muovono in maniera virtuosa e portano l'industria e il lavoro nei territori, disincentiviamo invece chi non lo fa. Sono concetti, peraltro, espressi anche dal premier Mario Draghi.

**In concreto, ora che succede?**

I due ministeri, Lavoro, e Sviluppo economico, stanno lavorando sul provvedimento, che non è definitivo. Personalmente, auspico che, adesso, si ascoltino tutte la parti in causa e che prevalga un confronto costruttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



**Lega.** La sottosegretaria Tiziana Nisini invita a non lasciar prevalere «una logica meramente punitiva»



**IMPRESE E LAVORO**

Delocalizzazioni,  
tempi più lunghi  
per licenziare  
ma senza bisogno  
dell'ok del Mise

**Claudio Tucci** — a pag. 2

**4.000**

**IMPRESE INTERESSATE**

Secondo i dati Istat 2019 sono poco più di 4mila le imprese con più di 250 dipendenti a cui si applicano le norme che impongono un percorso obbligato prima di chiudere un sito produttivo in Italia

## Tempi più lunghi per licenziare ma senza bisogno dell'ok Mise

**Delocalizzazioni.** I possibili correttivi a cui lavorano i tecnici del governo per modificare la bozza di decreto Lavoro-Sviluppo economico dopo le proteste delle imprese contro misure troppo punitive

**Claudio Tucci**

Applicare la legge 223 sui licenziamenti collettivi, magari allungando i tempi previsti per la consultazione sindacale - oggi per le aziende più grandi, fino a 75 giorni, vale a dire due mesi e mezzo - superati i quali procedere agli atti di recesso. Alleggerire poi la procedura, prevista nella bozza di Dl anti delocalizzazioni, eliminando l'ok finale del ministero dello Sviluppo economico al piano per limitare le ricadute occupazionali ed economiche che l'azienda (che decide di chiudere) è tenuta a presentare.

Sono questi due possibili correttivi su cui stanno ragionando i tecnici del governo per modificare la bozza di provvedimento che vede impegnati Lavoro e Mise, dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi, con le imprese sulle

barricate per via di norme ritenute oltremodo punitive.

Il tema è delicato; i ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico, all'indomani del caso Gkn, hanno messo a punto una bozza di testo che sostanzialmente prevede un percorso obbligato per le multinazionali che decidono di chiudere il sito produttivo in Italia. Le nuove norme si applicano alle aziende con almeno 250 dipendenti (sono poco più di 4mila sulla base dei dati Istat 2019, ndr) che, è scritto nella bozza di provvedimento, intendono procedere alla «chiusura di un sito produttivo situato nel territorio nazionale con cessazione definitiva dell'attività per ragioni non determinate da squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che ne renda probabile la crisi o l'insolvenza».





Ebbene, in queste fattispecie, la bozza di testo impone all'azienda (che decide di chiudere il sito), prima di procedere ai licenziamenti, una serie di adempimenti: l'obbligo di una comunicazione scritta del progetto di chiusura del sito produttivo a Lavoro, Mise, Anpal, Regioni e sindacati; entro 90 giorni dal-

la comunicazione scritta, poi, l'azienda deve presentare al Mise un piano per limitare le ricadute occupazionali ed economiche derivanti dalla chiusura del sito produttivo. Lo Sviluppo economico, entro altri 30 giorni dalla presentazione del piano, convoca l'impresa per esame e discussione del documento, assieme ad Anpal, regioni e sindacati. Entro i successivi 30 giorni la struttura del Mise deve concludere l'esame del piano (si può prorogare di altri 30 giorni, con l'accordo di tutte le parti). Insomma, un percorso tortuoso e "sub giudice" (un eventuale disco rosso del Mise bloccherebbe l'impresa).

L'idea dei tecnici del governo è quel-

la di provare a smussare alcune rigidità: si starebbe valutando l'ipotesi di prendere a riferimento la legge 223 sui licenziamenti, dilatando un po' i tempi del confronto con il sindacato; ed eliminando il giudizio finale del Mise. Si starebbe trattando anche sulle sanzioni. A oggi, nella bozza di dl non si fa più cenno a black list e maxi multe (2% del fatturato dell'ultimo esercizio). Ma se non c'è il piano (o, come detto, il Mise non l'approva) si prevede contributo di licenziamento in misura incrementata di dieci volte; e stop a contributi e finanziamenti pubblici per cinque anni. In settimana proseguiranno telefonate e incontri informali all'interno dell'esecutivo per una trovare soluzione condivisa. Non si esclude anche un tavolo allargato a imprese e sindacati.

«Le norme vanno scritte con molto equilibrio - sottolinea Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma -. Intanto, va chiarito il concetto di delocalizzazione, e comunque occorre circoscrivere l'eventuale stretta solo a coloro che si sono

veramente approfittati. Il punto è che la libertà di scegliere il luogo dove produrre non può essere imposta dal Legislatore nazionale, semmai può essere resa più o meno attrattiva. Altrimenti, il rischio è che le aziende non vengano a investire in Italia».

Sull'altro tema caldo di agosto, il green pass per accedere a tutti i luoghi di lavoro (non solo le mense), il governo, al momento, sta ragionando. A regime, potrebbe esserci un 20% di lavoratori non vaccinati (anche per ragioni sanitarie), difficilmente sostituibili, che potrebbero frenare l'attività produttiva e quindi la ripresa. Anche per questo motivo, ci si starebbe orientando su una linea di prudenza, lasciando alle parti sociali la gestione delle regole sulla sicurezza. Del resto, con i protocolli in vigore, le aziende (dati Inail) sono state e sono i posti tra i più sicuri.

RIPRODUZIONE RISERVATA

economico al piano per limitare le ricadute occupazionali ed economiche che l'azienda (che decide di chiudere) è tenuta a presentare

3

### SANZIONI

#### Stop a black list e maximulte

Si tratta anche sulle sanzioni. A oggi, nella bozza non si fa più cenno a black list e maxi multe. Ma se non c'è il piano (o il Mise non l'approva) si prevede contributo di licenziamento incrementato di dieci volte; e stop a finanziamenti e contributi pubblici per 5 anni

### Sul tavolo del governo

1

#### LEGGE 223

#### Consultazione sindacale più lunga

Si ragiona su come modificare il Dl anti delocalizzazioni. Un'idea è l'applicazione della legge 223 sui licenziamenti collettivi, allungando i tempi previsti per la consultazione sindacale - oggi per le aziende più grandi, fino a 75 giorni - superati i quali procedere agli atti di recesso

2

#### L'ITER

#### Procedure leggere per il piano aziendale

Si ipotizza poi di alleggerire la procedura, prevista nella bozza di Dl a eliminando l'ok finale del ministero dello Sviluppo

4

### GREEN PASS

#### Sull'obbligo parola alle parti sociali

Sul fronte green pass il governo sembra orientato a lasciar fare alle parti sociali. A regime si stima un 20% di lavoratori non vaccinati (anche per ragioni sanitarie), difficilmente sostituibili, che potrebbero frenare l'attività produttiva e quindi la ripresa





► 24 agosto 2021



Si starebbe trattando anche sulle sanzioni che, pur cancellata la black list, restano se l'azienda non presenta il piano



**Green pass.** Il governo valuta l'idea del green pass per accedere ai luoghi di lavoro



# Green pass, obbligo più vicino

►Il governo studia l'estensione del certificato agli autisti di bus e agli addetti al pubblico Scuola: scontro sui tamponi gratis. E Bianchi chiede l'elenco dei docenti immunizzati

ROMA Dipendenti pubblici, obbligo di Green pass più vicino. Il governo vuole estenderne l'uso: possibile per autisti di autobus e addetti agli sportelli. Scontro sulla scuola, dov'è ancora in alto mare la decisione su ingressi e uscite scaglionate. Prof immunizzati, Bianchi chiede gli elenchi al Garante della Privacy. La Uil: tamponi gratis o ritiriamo la firma sul protocollo. Vaccini, ormai a un passo dall'immunità di gregge: 7 milioni da convincere.

Malfetano, Loiacono  
Pirone e Torsello  
da pag. 2 a pag. 5

## La ripartenza in sicurezza

# Pass, verso l'obbligo ai dipendenti pubblici Scontro sulla scuola

►Governo pronto a estendere il codice Qr ►Elenchi dei prof immunizzati, Bianchi sonda ad autisti di autobus e addetti agli sportelli il Garante. La Uil: test gratis o via la firma

### IL CASO

ROMA Non accennano a placarsi le polemiche sull'uso del Green pass nelle mense aziendali e nelle scuole. Anzi, a una settimana dal ritorno in classe degli

studenti italiani e mentre prosegue la graduale ripresa dell'attività lavorativa dopo Ferragosto, paiono aumentare le distanze tra le posizioni di dipendenti, imprese, sindacati e governo.



Un ginepraio di rivendicazioni in cui proprio l'esecutivo valuta di intervenire, non solo per chiarire i dubbi relativi agli operatori scolastici, ma anche per ribadire come - al netto delle richieste dei sindacati - «l'obbligo vaccinale resta l'extrema ratio». Come spiega una fonte governativa infatti, «decisamente non siamo ancora a quel punto», anzi «spingiamo per un'applicazione seria del Green pass, per i giusti controlli e magari per una sua estensione».

In altri termini non è affatto escluso che nei prossimi giorni si inizi a ragionare sull'ulteriore ampliamento dei campi di utilizzo della certificazione verde, in modo da renderla obbligatoria per diverse categorie di lavoratori. In particolare la misura potrebbe riguardare «tutte quelle attività dove c'è da garantire la continuità di un servizio, per esempio gli operatori del Trasporto pubblico locale, i dipendenti dei supermarket e dei servizi essenziali ovvero quelli sono stati operativi durante il lockdown» spiega il sottosegretario alla Salute Andrea Costa. «Ma insiste - anche i dipendenti degli uffici comunali e pubblici che dovranno tornare alla normalità e in presenza: hanno la

responsabilità di garantire un servizio al Paese e a contatto con il pubblico».

## LA SCUOLA

Anche per quanto riguarda il ritorno in aula, a tenere banco sono le polemiche dei sindacati sul pass obbligatorio e le incertezze su come funzioneranno i controlli. Un aspetto quest'ultimo su cui è al lavoro il ministero dell'Istruzione. L'idea è riuscire a fornire alle scuole, senza violare alcuna normativa sulla privacy, una lista del personale provvisto di certificazione verde (differenziando tra vaccinati, guariti o testati) al fine di alleggerire la mole di verifiche da effettuare sui docenti ogni giorno. In questo modo infatti i controlli giornalieri o comunque periodici potrebbero concentrarsi solo sulla parte del personale, circa il 10%, che ha un Green pass "breve" da rinnovare tramite tampone ogni 48 ore: tra questi ci sono i no vax e i "fragili" che non possono vaccinarsi e che avrebbero il tampone gratuito.

«In queste ore - ha assicurato ieri il ministro Bianchi - stiamo lavorando sulla gestione del Green pass da parte delle scuole: c'è stata una riunione tecnica fra il ministero dell'istruzione e quello della salute e siamo in contatto anche con il garante della Privacy».

Intanto oggi proprio a viale Trastevere è previsto un incontro tra il ministro e i sindacati della scuola che hanno firmato il protocollo sulla sicurezza. Lo stesso documento che, poche ore dopo, con una precisazione del ministero ha scatenato una bufera di polemiche. I sindacati hanno chiesto che il tampone per i non vaccinati sia gratuito per chiunque, tra il personale sco-





lastico, ne abbia bisogno per lavorare ma il ministero ha chiarito che sarà gratuito solo per i "fragili". Non per i no vax, che invece scelgono di non farlo.

Una differenza che ha messo in allarme i sindacati che, quindi, ora dovranno chiarire la questione con il ministro. E non è una questione di poco conto perché quei circa 185 mila, tra docenti e non docenti ancora senza vaccino, se non provvedono ad ottenere il Green pass con il tampone, non potranno entrare a scuola e saranno considerati assenti ingiustificati. E quindi saranno sospesi dopo il quarto giorno di assenza: dal quinto in poi, infatti, restano a casa senza stipendio.

### I SINDACATI

La questione è delicata e tra i sindacati c'è chi dichiara di voler ritirare la firma dal protocollo: «Il protocollo è stato stravolto dalla circolare ministeriale - ha dichiarato Pino Turi, segretario Uil scuola - la nostra posizione è stata chiara fin dall'inizio: i costi per l'effettuazione dei tamponi diagnostici debbono essere a totale carico delle scuole, utilizzando i fondi specifici erogati dal ministero dell'Istruzione per la profilassi sanitaria anti Covid. Chiediamo al ministro Bianchi di riformulare la circolare applicativa rispettando il contenuto originario. Diversamente siamo pronti a ritirare la firma».

Ma una volta certificata l'assenza del Green pass, che cosa succede in classe? Restano infatti altre criticità: «La norma del Green pass - spiega infatti Maddalena Gissi della Cisl Scuola - può essere rivista solo in Parlamento, a questo punto dobbiamo capire come attuare quanto previsto dal protocollo: nei giorni di assenza ingiustifi-

cata le scuole non possono chiamare il supplente, devono aspettare il quinto giorno di assenza, ma come faranno a fare lezione?». Nei 4 giorni di assenza, prima della sospensione, le scuole devono aspettare a chiamare un sostituto perché potrebbe tornare in tempo il docente "titolare", munito di Green pass, e si rischia di dover pagare due insegnanti contemporaneamente. Ma le classi che fine faranno? Gli studenti non possono essere divisi in altre aule, per via del Covid, e rischiano di dover tornare a casa ogni volta.

Lorena Loiacono

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## OGGI L'INCONTRO TRA IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE E I SINDACATI DUBBI SUI CONTROLLI



Il codice Qr da settembre sarà obbligatorio per i viaggi a lunga percorrenza



## PROF NO-VAX • Il ritorno in classe

# Tamponi a scuola, sindacati alla guerra: “Gratuiti per tutti”

» Virginia Della Sala

**N**on solo i docenti: la grossa incognita della ripartenza a scuola è anche il personale amministrativo: alle 9.30 di oggi si saprà se il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi avrà trovato una quadra con i sindacati. Ieri, il segretario nazionale della Uil scuola ha rivolto al ministro un ultimatum: “Se domani rileveremo che mancano le condizioni per aprire le scuole in sicurezza e presenza, ci riserveremo di ritirare la firma dal Protocollo” ha detto riferendosi ovviamente all'intesa per l'avvio dell'anno scolastico raggiunta prima di Ferragosto. Secondo il sindacalista, il ministro Bianchi “attaccato dai sì vax” avrebbe “unilateralmente” inserito “una procedura che non esiste”, di fatto riservando il tampone gratuito “che era previsto per tutti” al solo personale fragile, e quindi esentato regolarmente dal vaccino per questioni di salute.

**LE SIGLE LAMENTANO** anche la mancanza di dati precisi sul numero dei vaccinati tra il per-

sonale scolastico. Era, dice Turi, una condizione preliminare per l'accordo, visto che sono considerati “indispensabili in un protocollo serio”. Qui subentra un problema più complesso. I dati certi, ovvero quelli che abbracciano l'intera platea dei docenti e del personale

Ata, devono arrivare dalle Regioni alla struttura commissariale del generale Figliuolo, visto che devono conteggiare anche il personale che si è vaccinato attendendo il proprio turno anagrafico e quindi non attraverso il canale

preferenziale riservato ai docenti. Il termine per l'invio era fissato il 20 agosto. L'ultimo dato disponibile è il report del commissario che parla di circa 186 mila senza neanche una dose.

Una delle richieste dei rappresentanti dei lavoratori è che sia assicurata la gratuità del tampone per tutti, tanto più in

assenza di una legge che renda la vaccinazione obbligatoria e che sarebbe vista come una mancata assunzione di responsabilità da parte del Governo. “Invece assistiamo alla puni-

zione di un gruppo e non altri attraverso le minacce di non pagamento dello stipendio e misure surrettizie. Lo Stato – conclude Turi – sta scaricando le proprie responsabilità sui lavoratori. Non è ammissibile”. Sul punto, però, il ministro non pare essere disposto a cedere.

Domenica, al meeting di Comunione e Liberazione, aveva ribadito che ci sarebbe stata una sospensione per i docenti e i dipendenti privi di *green pass* e ieri alla stessa platea il ministro della Salute Roberto Speranza

ha risposto alle osservazioni delle sigle dicendo che una norma esiste già, “una legge vigente che va fatta rispettare”, ha detto riferendosi al decreto legge che impone il certificato a tutto il personale scolastico.

Intanto i due ministeri hanno avviato una serie di incontri per capire come organizzare la gestione pratica del *green pass* e anche per chiedere al Garante



della privacy se sia possibile redigere e comunicare alle scuole degli elenchi che contengano

almeno i nominativi di chi ha un *green pass* di lunga durata, quindi quello vaccinale che dura 9 mesi.

**COME UNA SLAVINA** pronta ad abbattersi sull'avvio dell'anno scolastico, infatti, Bianchi dovrà presto affrontare anche il nervosismo dei presidi che ritengono manchi una direttiva adeguata per le scuole. Diversi i punti di critica: il primo riguarda proprio la difficoltà del dover controllare la validità del certificato per ogni docente. Una delle idee a cui si lavora al ministero prevede anche la realizzazione di una piattaforma che possa permettere di evitare le app di verifica del *green pass*, quelle che creerebbero i colli di bottiglia in entrata e un ulteriore aggravio di lavoro per il personale. Resta il problema dei docenti che saranno nominati a ridosso dell'anno scolastico e quello dei 5 giorni di assenza oltre i quali scatta la sospensione per docenti e personale Ata privi di *green pass*: le supplenze fino al rientro del titolare (per le quali sono stati stanziati 358 milioni di euro) si portano dietro alcune incognite, tra cui la difficoltà a farle accettare. Su questo, però, potrebbero essere d'aiuto le folte graduatorie provinciali.

**Tensioni** Oggi incontro con il ministro Bianchi  
La Uil: "Se mancano le condizioni per aprire in sicurezza ritiriamo la firma dal Protocollo"

**AL LAVORO  
SU PRIVACY  
E PIATTAFORME**



**I MINISTERI** della Salute e dell'Istruzione stanno lavorando, con il garante della Privacy, per capire se sia possibile redigere degli elenchi che contengano almeno i nominativi di chi ha un *green pass* di lunga durata, quindi quello vaccinale. Una delle idee a cui si lavora al ministero prevede anche la realizzazione di una piattaforma che possa permettere di evitare le app di verifica del *green pass*





► 24 agosto 2021





## RESPINTA L'OPZIONE DI UN BONUS

### Germania, fallisce la trattativa sindacale per le ferrovie scatta l'ora dello sciopero

Per la seconda volta in dieci giorni si ferma il trasporto ferroviario in Germania per lo sciopero indetto dal sindacato dei macchinisti Gdl. A nulla è valso il tentativo di Deutsche Bahn di rilanciare con una proposta dell'ultimo minuto in cui si metteva sul tavolo delle trattative un bonus coronavirus per i dipendenti. Il leader del sindacato Gdl, Claus Weselsky, non ne ha voluto sapere. «Bisogna almeno parla-

re di numeri» ha commentato in un'intervista a Zdf. E così dalle due di notte di lunedì fino alla stessa ora di mercoledì i treni passeggeri rimarranno in gran parte fermi, mentre il trasporto merci è rallentato già da sabato notte. Secondo l'azienda tedesca dei trasporti il traffico a lunga percorrenza sarà garantito al 30% mentre il traffico regionale e locale al 40%. Rispetto al primo sciopero che ha gettato nel

caos la Germania, questa seconda agitazione sembra aver trovato i cittadini più preparati. È cresciuta rispetto alla volta scorsa la domanda di mezzi di trasporto alternativi: grande richiesta hanno avuto i pullman FlixBus, così come sono aumentate le nuove iscrizioni al servizio di carpooling BlaBlaCar, oltre al tutto esaurito di auto in affitto. Ma un bilancio dello sciopero ancora non c'è. Gdl è un piccolo sindacato rispetto a Evg (che sui 200.000 dipendenti totali delle ferrovie conta 190.000 iscritti). I critici sostengono che sia a caccia di visibilità. USK.AUD. —



# Le famiglie snobbano l'assegno per i figli: l'ha chiesto una su 5

► Finora soltanto 350mila nuclei su 1,8 milioni di aventi diritto hanno fatto domanda all'Inps

Andrea Bassi

**L'**assegno unico per i figli snobbato dalle famiglie: solo 1 su 5 ha fatto richiesta. Presentate circa 350 mila domande, ma i nuclei che hanno diritto sono 1,8 milioni. La Lombardia è la regione per il momento più beneficiata. Seguono Campania e Sicilia. Cashback, "regalati" 900 milioni di euro ma i pagamenti digitali non decollano.

A pag. 6

## Gli interventi del governo

### L'assegno unico per i figli snobbato dalle famiglie solo 1 su 5 ha fatto richiesta

► Presentate circa 350 mila domande      ► La Lombardia è la regione per il momento più beneficiata. Seguono Campania e Sicilia

#### IL PROVVEDIMENTO

ROMA Parte lento l'assegno unico per i figli. Si tratta della misura





“ponte” per dare un contributo che parte da 167,5 euro al mese per ogni minore, alle famiglie con figli che oggi non percepiscono gli assegni per il nucleo familiare. Si tratta in particolare dei lavoratori autonomi e di coloro che percepiscono il reddito di cittadinanza. Secondo i dati dell'Inps, aggiornati a venerdì scorso, le domande complessivamente presentate sono state 352 mila.

All'interno di questi 352 mila nuclei familiari, sempre secondo le richieste pervenute all'Istituto nazionale di previdenza, ci sono 596 mila minori. Delle 352 mila domande, poi, quelle ad oggi effettivamente pagate sono state 193 mila. Ma perché il dato è da considerarsi ancora basso? L'assegno unico per i figli previsto dal “decreto ponte” poteva essere richiesto a partire dallo scorso primo luglio e le domande potranno continuare ad essere presentate fino al 30 settembre. Ma arrivati ormai quasi alla fine del mese di agosto, solo una percentuale ridotta degli aventi diritto ha fatto richiesta. Il confronto, infatti, deve essere fatto con le stime del governo contenute nella Relazione tecnica che ha accompagnato il decreto. Nel documento messo agli atti, Palazzo Chigi e Tesoro hanno indicato in 1,8 milioni le famiglie aventi diritto all'assegno unico quest'anno, all'interno delle quali sono presenti ben 2,7 milioni di minori di 18 anni. E proprio a fronte di questa platea, il ministero dell'Economia ha stanziato 1,8 miliardi di euro da luglio fino a dicembre, visto che dal primo gennaio del prossimo anno l'assegno “ponte” dovrà essere sostituito dal nuovo aiuto universale per i figli. Insomma, poco meno del 20 per cento degli aventi diritto fino ad oggi ha presentato la domanda. Certo, va tenuto conto del fatto che chi percepisce il Reddito di cittadi-

nanza non è tenuto a presentare la richiesta per l'assegno unico. In questo caso sarà l'Inps a versarlo in automatico deducendo dall'importo del nuovo assegno la quota di sussidio già destinata nel Reddito ai minori. Ma i conti cambiano di poco, visto che i nuclei percettori di Reddito di cittadinanza che avranno diritto anche all'assegno unico per i figli sono in tutto solo 400 mila.

### LA DISTRIBUZIONE

Un altro aspetto interessante che emerge dai dati dell'Inps, è la distribuzione territoriale delle domande per l'assegno per i figli pervenute fino ad oggi. La maggior parte delle richieste sono arrivate dalla Lombardia (più di 57 mila nuclei familiari all'interno dei quali ci sono 102 mila minori). Insomma, siccome l'assegno viene erogato in base all'Isee, che misura la ricchezza di una famiglia, e al numero di figli, sai sarebbe potuto immaginare che le domande, come accaduto per il Reddito di cittadinanza, si concentrassero al Mezzogiorno. Ed in effetti la seconda Regione per richieste, è la Campania, con 45 mila famiglie richiedenti l'assegno per 75 mila minori, seguita dalla Sicilia, con 37 mila domande di altrettanti nuclei familiari per 62 mila minori. Al quarto posto c'è il Lazio con 33 mila domande per 54 mila minori. Probabile che sul dato della Lombardia incida l'alto numero di Partite Iva. Gli autonomi, infatti, sono i principali beneficiari della misura. Come detto per fare domanda c'è tempo fino alla fine di settembre. Chi rispetterà i tempi otterrà gli arretrati a partire da luglio.

Dopo il 30 settembre le domande potranno essere presentate ancora, ma si avrà diritto solo alle mensilità non ancora scadu-



► 24 agosto 2021

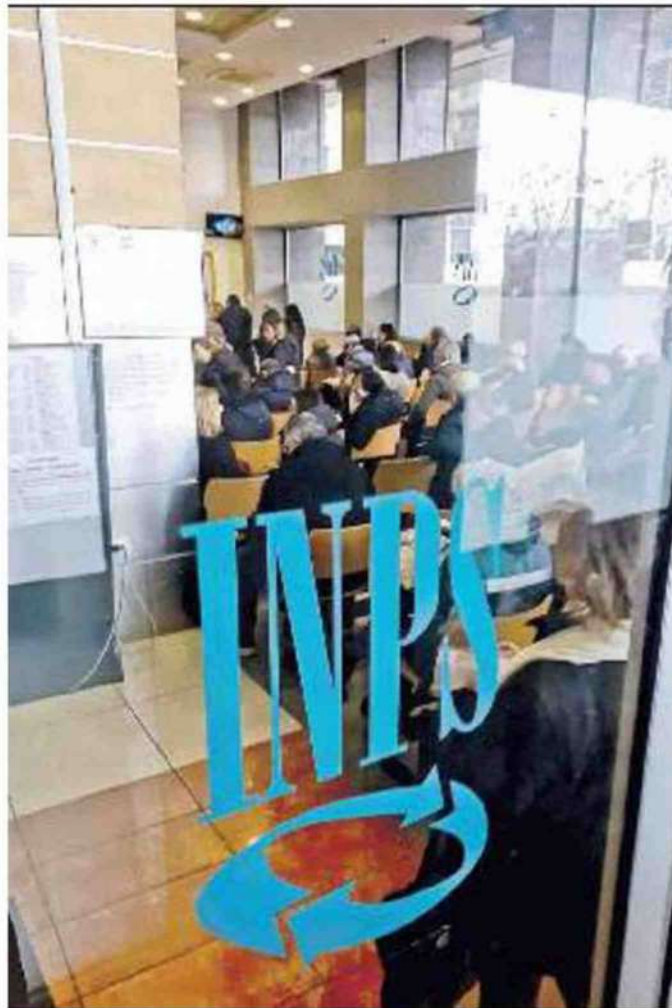
te. La richiesta va fatta all'Inps, che ha previsto una procedura semplificata. Ma comunque, nel

caso si volesse provvedere da soli senza l'aiuto di Caf o commercialisti, sarà necessario dotarsi di Spid. L'assegno, come detto, spetta a tutti coloro che non percepiscono l'assegno per il nucleo familiare. Per poterlo richiedere bisogna avere un Isee massimo di 50 mila euro. Gli importi dell'assegno variano sia in base all'Isee che al numero di figli. Per ciascun minore l'importo base è di 167,5 euro, che diventano 335 euro nel caso di due figli, 653 euro nel caso di tre figli, 871,5 euro nel caso di quattro figli e 1.089 euro nel caso di cinque. Oltre il quinto figlio vengono aggiunti 217,8 euro mensili per ogni altro minore.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI PARTE DALL'IMPORTO  
MINIMO DI 167,5 EURO  
FINO A SUPERARE  
I MILLE EURO AL MESE  
PER I GRUPPI FAMILIARI  
PIÙ NUMEROSI  
SONO TRASCORSI  
GIÀ DUE MESI DAL  
LANCIO DEL SOSTEGNO,  
PER LA RICHIESTA  
C'È TEMPO FINO  
A FINE SETTEMBRE**



A rilento le richieste all'Inps dell'assegno unico



► 24 agosto 2021

## Le domande per l'assegno unico dei figli







# Inps, non più malattia la quarantena Covid il costo verrà scaricato sui datori di lavoro

## IL CASO

ROMA In arrivo un piccolo o grande salasso per le imprese italiane, a seconda delle dimensioni, in vista della ripresa post ferie: la quarantena dei dipendenti, non dovrebbe essere più considerata "malattia" dall'Inps, addebitando il costo ai datori di lavoro, per circa mille euro di aggravio a dipendente. A denunciarlo è Unimpresa che parla di «ennesimo pasticcio normativo» alla base del problema.

Secondo l'Unione nazionale delle imprese, le aziende dovranno inevitabilmente «coprire» il mancato riconoscimento da parte dell'Inps delle prestazioni pagate durante le assenze per malattia e, fino allo scorso 6 agosto, riconosciute anche a chi, per legge, viene obbligato a restare nel proprio domicilio nel caso di contatto stretto con persona contagiata dal Covid.

## IL DANNO PER CHI LAVORA

Se le aziende non dovessero farlo, per i lavoratori scatterebbe un danno in busta paga tra i 600 e i 700 euro, in media, per 10 giorni di assenza. Considerando tre settimane di assenza, invece, cioè il periodo più lungo per l'isolamento fiduciario con scar-

si sintomi, che corrispondono a 15 giorni lavorativi, la retribuzione mensile potrebbe calare di 950-1.000 euro. Per le imprese si tratterebbe in ogni caso di fare i conti con un doppio problema: gestire l'assenza di personale, che in caso di contagi aziendali potrebbe ridursi di molto, e contemporaneamente farsi carico dell'eventuale compensazione dei buchi nelle retribuzioni dei

dipendenti.

## LO SCARICABARILE

Lo stop è arrivato con il messaggio del 6 agosto 2021, con il quale l'Inps ha annunciato che per l'anno 2021 le prestazioni di ma-

lattia legate alla quarantena fiduciaria non saranno più equiparate ad una malattia e dunque non potranno essere riconosciute dall'Istituto. Inoltre i lavoratori cosiddetti fragili saranno coperti soltanto fino a giugno 2021, dopodiché anche per loro si aprirà un "buco". «Ancora una volta - commenta il consigliere nazionale di Unimpresa, Giovanni Assi - a rimetterci nel gioco dello scarica barile tra Inps e ministero del Lavoro, chi ci rimetterà saranno le imprese e i lavoratori. Un film già visto più volte». Quindi la richiesta: «Il ministro Orlando intervenga il prima possibile per dirimere la situazione

e lo faccia possibilmente già prima della scadenza del periodo di paga in corso, al fine di evitare spiacevoli incomprensioni su chi e se debba pagare lo stipendio in quelle giornate di assenza obbligate, oltre che mandare in tilt ancora una volta i professionisti che si troveranno ad elaborare le buste paga». «Ci chiediamo - conclude Assi - come può mai essere mai che un lavoratore sia da una parte obbligato (giustamente) a rimanere a casa per essere stato un contatto stretto e che quello stesso lavoratore debba correre il rischio di restare privo di retribuzione o di pesare sulle casse della sua impresa». Ora parola al ministro e al governo.

L. Ram.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA DENUNCIA VIENE DA UNIMPRESA CHE PARLA DI PASTICCIO NORMATIVO E DI UN SALASSO DA MILLE EURO A DIPENDENTE



Il presidente dell'Inps  
Pasquale Tridico



# Lezioni ancora con i turni rebus orari per le famiglie

► In alto mare le regole per ingressi e uscite in classe. Alle superiori in forse le fasce 8-10

► A pochi giorni dalla riapertura genitori disorientati: «Impossibile organizzarsi»

## I NODI

**ROMA** La campanella della scuola, il 13 settembre, tornerà a suonare. Ma a che ora? Questo è ancora tutto da decidere. Una volta, prima del Covid, l'attesa delle famiglie riguardava solo la data di inizio delle lezioni scolastiche ma ora tutto è cambiato: la vera incognita da sciogliere, adesso, riguarda l'orario di ingresso visto che anche quest'anno dovranno esserci gli scaglionamenti orari. Per evitare sia che si creino assembramenti fuori dai cancelli degli istituti sia che tutti gli studenti delle superiori salgano a bordo di bus e metropolitane alla stessa ora.

## GLI ORARI SCAGLIONATI

E così torna l'incubo degli orari posticipati. Riguarda tutti, dalla materna alle superiori. Per gli alunni più piccoli, lo stravolgimento degli orari rischia di mettere in crisi le famiglie; per gli studenti delle superiori il problema riguarda tanto le famiglie quanto l'organizzazione scolastica e lo studio, soprattutto quello da fare nel momento in cui si torna a casa. Gli istituti comprensivi, dall'asilo alle medie, devono dividere gli orari per far sì che quando i genitori arrivano a scuola per accompagnare o prendere i bam-

bini abbiano poi il tempo di andare via e lasciare spazio alle classi successive. Non è possibile consentire la ressa fuori dal cancello quindi i gruppi devono essere di poche classi. Per questo è possibile utilizzare anche più ingressi, sempre che l'istituto ne abbia diversi. La decisione spetta ai dirigenti dei singoli istituti ma ad oggi non è ancora stato comunicato come potranno organizzarsi: una bella incognita per i genitori che, da qui a tre settimane, dovranno far coincidere gli orari di scuola con quelli del lavoro. Chi potrà, chiamerà a raccolta nonni e baby sitter: il resto dovrà fare i conti con disagi non da poco. Specie se

in famiglia ci sono più figli in età scolare: «Così è difficile organizzarsi - spiegano i rappresentanti dei genitori di un liceo romano - abbiamo bisogno di sapere per tempo gli orari che adotteranno le scuole frequentate dai figli, altrimenti impossibile far coincidere tutto».

## I TRASPORTI

Gli orari delle superiori, invece, sono strettamente legati al trasporto pubblico: per evitare di mandare in tilt il servizio, che comunque deve marciare all'80% della capienza massima, si proverà a dividere i ragazzi in blocchi





separati. Nell'anno scolastico 2020-2021 il caos dei trasporti fu una delle cause per cui si decise di chiudere le lezioni in presenza a novembre e mandare tutti in didattica a distanza, al 100%. Poi, per la ripresa in presenza a gennaio, vennero creati due orari distinti e ben separati: il primo con l'ingresso alle 8 di mattina e il secondo alle 10. Per settembre non

si è deciso se adottare questa soluzione o lasciare ai territori la scelta. «Restiamo in attesa di notizie sullo scaglionamento degli orari d'ingresso - ha spiegato Cristina Costarelli, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi del Lazio - do-

po aver rappresentato le criticità che essi comportano al prefetto di Roma e sollecitato l'adeguamento dei trasporti pubblici». Le criticità non sono poche: una classe di scuola superiore, a cominciare dagli istituti tecnici e professionali, può stare in aula anche per 6 ore. Entrando alle 10, si esce alle 16 a meno che non si facciano lezioni da 45 minuti per ridurre i tempi. «Si crea anche un problema didattico - spiega Stefano Sancandi, dirigente scolastico del liceo Primo Levi di Roma - sarebbe opportuno lasciare alle scuole la possibilità di decidere, in base alle necessità anche territoriali». Il liceo Primo Levi, nella Capitale, si trova vicino ad altre due scuole: l'istituto De Pinedo e il Peano. «Facendo entrare tutti alle 8 e alle 10 - spiega - con tre scuole abbiamo comunque creato due maxi ingressi. Sarebbe stato meglio darci la possibilità di organizzarci tra noi».

**Lorena Loiacono**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER MATERNE, PRIMARIE E MEDIE A DECIDERE SONO I PRESIDI: RISPETTO ALL'ANNO SCORSO PUÒ CAMBIARE TUTTO**

**I numeri**

**1,4 milioni**

**Green pass obbligatorio per il personale scolastico**

Da settembre tutto il personale scolastico, non solo i docenti, dovrà dotarsi di Green pass per lavorare

**80%**

**La capienza sui mezzi pubblici**

Per ridurre le possibilità di contagio il governo ha disposto che i mezzi pubblici potranno trasportare un numero di passeggeri non superiore all'80% dei posti disponibili

**100%**

**Le lezioni in presenza per il prossimo settembre**

Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha ribadito che a settembre tutti gli studenti riprenderanno le lezioni in presenza in tutte

Le Regioni italiane

**5**

**I giorni prima della sospensione dei No vax**

Il personale scolastico che per 5 giorni consecutivi non presenterà il Green pass sarà sospeso



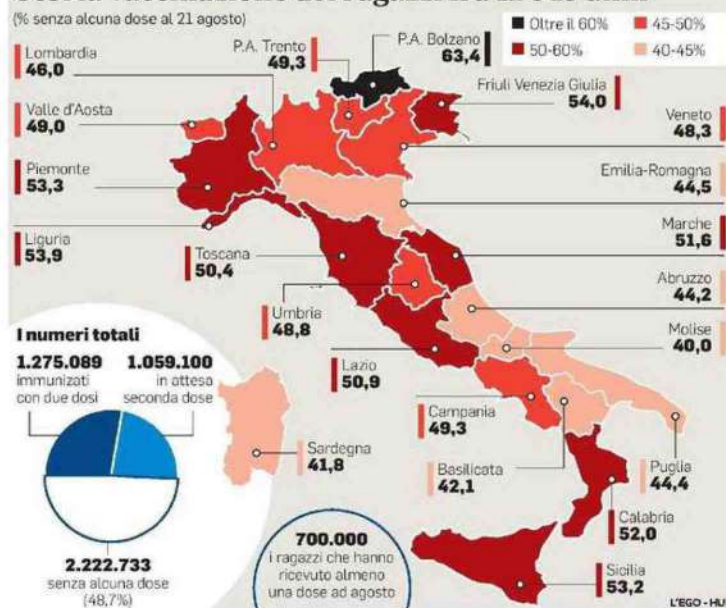


► 24 agosto 2021



**RIENTRO IN AULA**  
Il ritorno in aula degli studenti italiani inizierà dal 13 settembre. I prof invece, con il Pass, inizieranno a programmare le lezioni già da questa settimana (foto ANSA)

## Così la vaccinazione dei ragazzi fra 12 e 19 anni





### **Cosa racconteremo ai nipoti?**

Uno apprezza l'atteggiamento distensivo dei Talebani, l'altro il fatto che promuovano istruzione per le donne. Non sono due qualunque. Fino a pochi mesi fa uno faceva il premier, l'altro il ministro dell'Istruzione. Racconteremo ai nostri nipoti di aver vissuto un periodo così.

*Luigi Marattin, parlamentare di ItaliaViva*



**Roberto Boiardi, 'Tempo sospeso',  
olio su tela, cm 60 X 100 (foto di Alessandro Bersani)**





## ***La disintermediazione prospettata dal ministero dell'economia è utopia Serve una relazione più efficiente tra contribuente, fisco e professionisti***

DI MARCELLA CARADONNA\*

**C**ome per altre le professioni, in queste assolate giornate di agosto si dibatte in vario modo sul futuro che è riservato a noi commercialisti, anche in relazione ai contenuti dell'Atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per gli anni 2021-2023 (si veda *ItaliaOggi* del 21 agosto scorso).

Ad una prima lettura del documento può sorgere la preoccupazione di una volontà di disintermediazione del rapporto fisco-contribuente con esclusione del commercialista (ed in senso più ampio del consulente tributario), ma, se si legge il testo in relazione alla realtà italiana, credo che non sia (e non possa essere logicamente) questo l'obiettivo del Mef, perché in tal caso sarebbe pura utopia. Vorrebbe dire avere un legislatore con norme semplici che non richiedono oltre 500 pagine di chiarimenti da parte dell'Agenzia solo per accedere ad una agevolazione, implicherebbe l'emanazione di Leggi finanziarie con poche disposizioni e non (come ora) con centinaia di commi e vi dovrebbe essere un sistema che codificasse tutto in modo semplice, stabile e chiaro. In un mondo ipotetico così, probabilmente, si potrebbe credere ad un rapporto diretto contribuente-fisco. Ma siamo in Italia e non penso che un tessuto economico e culturale come il nostro cambi nell'arco del triennio di cui si occupa l'atto di indirizzo.

In questo contesto scelte strategiche per un sistema fiscale efficiente non possono prescindere dal supporto al contribuente di esperti e non può essere il fisco stesso ad assumere quel compito di punto di riferimento che oggi svolgono i commercialisti perché ciò creerebbe una confusione di ruoli che non giova a nessuno.

In Italia, infatti, il contribuente non

ha, spesso, le competenze per comprendere quali sono le scelte migliori da compiere (ad esempio anche solo nell'avvio di una start up). non ha né il tempo (e forse neppure la voglia) per tenersi al corrente su ciò che deve fare per rispettare le norme... è abituato a delegare e chiede chiarimenti al suo commercialista anche solo per essere sicuro di non sbagliare. Perfino i professionisti fanno fatica ad aggiornarsi e negli ultimi anni la situazione non è migliorata. In questo contesto è molto difficile, quindi, che, pur con una digitalizzazione in atto, si crei nella maggioranza dei casi un rapporto diretto con il fisco.

Il dubbio è sorto, forse a ragione, perché nel documento si specifica che si opera «nell'ottica di facilitare gli adempimenti e minimizzarne i costi, rendendo così la compliance un fenomeno naturale, qualcosa che accade al semplice verificarsi dei presupposti previsti dalla legge, senza il bisogno di eccessivi oneri e formalità». Si fa quindi rientrare la consulenza fiscale negli oneri da elimi-

nare. Tuttavia successivamente si specifica: «la gestione dell'emergenza sanitaria ha dimostrato che la capacità dell'amministrazione finanziaria di fornire risposte rapide ai bisogni dei contribuenti può generare ricadute positive in termini reputazionali, contribuendo a consolidare il rapporto di fiducia tra contribuenti e fisco e favorendo un incremento del livello di compliance».

Ma proprio nella pandemia i consulenti in generale (ed i commercialisti in particolare) sono stati cerniera operativa indispensabile nel susseguirsi dei decreti emergenziali ed i quesiti e le risposte sono stati, per lo più, gestiti con un dialogo «fra addetti ai lavori». Tutti ne siamo consapevoli, poiché la complessità delle norme era tale che solo esperti potevano comprenderne i contenuti. Ed allora credo che gli oneri non



siano collegati ad una nostra attività, ma ad una più ampia efficienza di sistema.

Ritengo, quindi, che un miglioramento dell'assetto organizzativo ed informatico del fisco sia non solo utile, ma indispensabile e noi commercialisti per primi lo abbiamo chiesto a gran voce. Per il commercialista, infatti, avere linee di indirizzo chiare, portali informatici che funzionano, scadenze che non impongano proroghe dell'ultimo minuto, canali di dialogo differenti per le diverse problematiche dei propri clienti, sono elementi considerati essenziali per svolgere al meglio il proprio lavoro

e, contemporaneamente, fondamentali per migliorare sensibilmente il rapporto fra il fisco ed il contribuente. Non vi è, quindi, antitesi fra il ruolo che svolgiamo come consulenti ed un fisco efficiente...anzi! Proprio agosto con le scadenze che ci sono state evidenzia la necessità di una modifica sostanziale in ambito fiscale. Tutto ciò, se finalizzato (come indicato dall'atto di indirizzo) alla centralità del contribuente appare quindi condivisibile. Perché vi sia un reale cambiamento, tuttavia, sarebbe necessario che vi fosse anche una modifica sostanziale di approccio da parte delle diverse istituzioni che conduca, fra l'altro, ad un reale e concreto rispetto dello Statuto del contribuente, una riduzione drastica degli adempimenti e delle scadenze, una lettura delle norme che non implichi decine di pagine di chiarimenti.

In conclusione non vedo una minaccia alla professione nell'atto di indirizzo del Mef, ma ritengo, tuttavia, che, forse, nel documento sarebbe stato più coerente alla realtà un richiamo esplicito al ruolo che svolgiamo (anche per non dare origine a possibili fraintendimenti). Spero, in ogni caso, che nel concretizzare gli obiettivi indicati, vi sia l'apertura ad ascoltare le nostre proposte, frutto dell'esperienza «sul campo», nell'interesse del contribuente e, più in

generale, del nostro Paese.

**\*presidente Odcec Milano**

—© Riproduzione riservata—■





L'INTERVISTA/IL DEPUTATO DI ITALIA VIVA, RELATORE DELLA RIFORMA ALLA CAMERA

**Toccafondi: ora puntiamo ad essere come Francia e Germania**

DI EMANUELA MICUCCI

Riconoscere a tutti gli Its il livello 5 Eqs e poi creare passerelle tra università e fondazioni. A chiederlo è **Gabriele Toccafondi**, deputato di Italia viva e relatore del provvedimento alla Camera del provvedimento ora all'esame del Senato.

**Domanda. Una riforma degli Its era necessaria?**

**Risposta.** Alcuni aspetti del sistema Its andavano migliorati da tempo, altri rafforzati rispetto all'arrivo di risorse aggiuntive del Pnrr, un incremento del 300-400% del finanziamento annuale degli Its. Ad esempio l'orientamento. Pochi ragazzi si iscrivono alle selezioni e di questi circa il 60-70% frequenta il corso segno che in pochi provano ad entrare negli its rispetto ai posti disponibili. Un peccato visto le buone prospettive occupazionali che offrono ai giovani. Dovrebbero arrivare eserciti di ragazzi. Si migliora, poi, la spendibilità del titolo di studio: 3.000-4.000 ra-

gazzi si diplomano ogni anno agli Its e quasi tutti trovano lavoro nelle aziende partner della fondazione. Si creano le basi per avere iscritti con i numeri di Francia e Germania, modelli di successo che dobbiamo emulare.

**D. Il rapporto Its-università resta problematico?**

**R.** Il rapporto va migliorato nel passaggio della legge in Senato, senza arrivare allo scontro. Ora è un ibrido. Va rivisto l'articolo sui raccordi con il sistema universitario, secondo me con un tavolo tra Mi, Mur e regioni. Oggi un ragazzo che fa l'Its e che ama studiare si ferma: un paradosso per un Paese come

l'Italia a basso tasso di iscritti nella formazione terziaria. L'università è contraria a paragonare un percorso Its di 3 anni (3.000 ore) a un percorso di laurea (4.300 ore). Serve una via di mezzo, che per me è riconoscere il livello 5 Eqs a tutti gli Its e puntare sull'autonomia di atenei e Its che si creano a coppia passerelle sul sistema della filiera per riconoscere esami.

**D. Quali altri aspetti andrebbe-**

**ro rivisti in Senato?**

**R.** La Commissione Bilancio ha tolto il limite di almeno il 60% dei docenti provenienti dalle aziende. Il testo adesso un prevede nessuna percentuale. Le Fondazioni sono libere di averne anche il 100%. «Almeno il 60%» era una percentuale di buon senso. Senza limiti sarebbe troppa anarchia. La Commissione ha eliminato anche il piano per la realizzazione entro il 2022 di Campus multinterregionali e multisettoriali. Noi però ci agganciavamo agli investimenti per 1,5 miliardi per gli Its nel Pnrr, che pone due condizioni: aumentare numero di iscritti e corsi, risorse per investimenti duraturi. Il tema della patrimonializzazione degli its è fondamentale, come quello dei laboratori. La strada è quella del Campus, che identifica fisicamente l'Its.

**D. Quale ruolo per le regioni?**

**R.** Il sistema Its passa dalle regioni. La riforma non ne tocca il ruolo, ma le responsabilizza. Devono essere chiare e nette nel limitare al massimo la costituzione di nuove fondazioni concen-

trando l'aumento dei corsisti e dei corsi. Ogni aspetto della riforma e i decreti attuativi, poi, si decidono sentendo le regioni.





**D. Un Its che non raggiungerà livelli minimi potrà essere chiuso?**

R. Nessuno aveva mai avuto il coraggio di chiuderli nonostante il monitoraggio dell'Indire dica che da un Its che non funziona i ragazzi scappano, non partecipano alle selezioni, non si diplomano, non trovano lavoro. Gli Its non sono obbligatori, per cui o sono fatti bene oppure non si fa perdere tempo ai ragazzi e risorse pubbliche. La regione toglie l'accreditamento e il Mi il riconoscimento del titolo di studio.

**D. Per attuare una riforma così importante serviranno circa 10 decreti...**

R. Il ministero dell'istruzione in Senato può decidere di accorparli in un unico decreto che li contenga tutti o eliminarne alcuni concentrandoli. È bene che ci metta la testa e la mano su questa legge.

— © Riproduzione riservata — ■



# Its, tutte le criticità al Senato

*Niente quote per i profaziendali, rebus crediti universitari*

*La riforma approvata a Montecitorio sarà rimessa a punto a settembre da Palazzo Madama*

DI EMANUELA MICUCCI

**N**on una rivoluzione che stravolge il sistema Its, ma una riforma che lo aiuti a crescere, soprattutto in vista degli ingenti finanziamenti aggiuntivi, 1,5 miliardi di euro, che arriveranno nei prossimi 5 anni con il Pnrr, per aumentare il numero degli iscritti e per potenziare le strutture. Approvata all'unanimità dalla Camera a fine luglio, la riforma degli Its Academy, gli istituti tecnici superiori post diploma alternativi all'università, a settembre sarà all'esame del Senato, cui spetterà il compito di intervenire su alcune criticità, frutto soprattutto dell'intervento della Commissione Bilancio a Montecitorio. «È un primo importante passo per una delle riforme strategiche per il futuro della formazione», commenta il ministro dell'istruzione **Patrizio Bianchi**.

**Frutto di un'iniziativa parlamentare**, che partendo da 6 diverse proposte di legge è arrivata a un testo unificato, la riforma risponde ai bisogni di nuove figure professionali, migliorando l'orientamento e la conoscenza del sistema Its, oltre alla spendibilità del titolo di studi. Un sistema che già garantisce l'80% dei diplomati che trova lavoro e per oltre il 90% in un posto coerente con il percorso di studi. Ma che si deve rafforzare per poter affrontare molti cambiamenti nei prossimi 5 anni,

quando grazie agli investimenti del Pnrr si passerà dagli attuali 48 milioni di finanziamento nazionale annuale a circa 348 milioni di euro all'anno. Gli alunni dagli attuali 18.273 verso numeri più europei da 100.000 iscritti, incrementando gli attuali 173 percorsi e le imprese partner di ciascun Its (oggi 2.898). Così, nell'individuare le specifiche aree tecnologiche la legge tiene conto delle principali sfide e linee di sviluppo economico del Paese, con particolare attenzione, tra l'altro, alle transizioni ecologica e digitale, all'edilizia e l'alto artigianato artistico.

**Novità della riforma**, la possibilità per gli Its di occuparsi della formazione continua dei lavoratori tecnici altamente specializzati, diventando strumento di quella riqualificazione professionale necessaria per affrontare le sfide del mondo del lavoro, una vera politica attiva. Si migliora la spendibilità del titolo di studio riconoscendo ai diplomati il 5 e 6 livello Eqf di qualificazione professionale europea, spendibile presso le aziende come certificazione delle competenze acquisite. Aumentando il numero degli iscritti, infatti, è poco realistico che troveranno lavoro nelle aziende partner presso cui i ragazzi hanno svolto lo stage, della fondazione, come avviene oggi nella maggior parte dei casi. Resta però ancora da migliorare il dif-



ficile raccordo con i percorsi universitari. Nella riforma infatti non si prevedono crediti formativi universitari per gli studenti degli Its, né il livello 1 e 2 Eqf dei diplomati, quelli cioè corrispondenti al diploma e alla laurea.

#### **Tolti i limiti alle docenze**

**da parte di professori** che vengono dal mondo produttivo e per quelli di scuole mondo accademico, percentuali che la riforma aumentava rispetto alle attuali alzando ad almeno il 60% i docenti provenienti dal mondo del lavoro e abbassando ad almeno il 20% i docenti provenienti dal mondo della scuola, dell'università e della ricerca. A cassare ogni tipo di quota la Commissione Bilancio, un aspetto su cui si rimetterà mano in Senato per non correre il rischio di snaturare una delle peculiarità e delle chiavi di forza del sistema degli Its, dicono i

sostenitori della riforma. Dall'altra parte, già adesso raggiungeva in media il 71% degli insegnati proveniva dalle aziende.

**Si fissano poi requisiti nazionali** per il riconoscimento e l'accreditamento degli Its. A stabilirli sarà il Mi, sentiti i dicasteri di università, lavoro, economia e il Mef, previa intesa in Conferenza Stato-regioni. Mentre le regioni, nell'ambito dei rispettivi sistemi di accreditamento e programmazione, li recepiscono stabilendo eventuali criteri aggiuntivi.

#### **Resta il monitoraggio na-**

**zionale** a cura dell'Indire e la connessa premilitare del 30%. Tra le questioni che resta-

no aperte, a cui il Senato dovrebbe mettere mano, la realizzazione di nuove sedi, che rendano gli Its fisicamente identificabili, rafforzandone l'identità. E di laboratori propri: oggi solo il 24,4% è degli Its, mentre il 75,6% è in convenzione. Otto, infine, i decreti attuativi previsti per una riforma che finora è corsa veloce alla Camera: un tavolo istituzionale paritetico tra governo e regioni elaborerà le proposte per definirli.

— © Riproduzione riservata — ■





## LE RISORSE DEL SOSTEGNI BIS ANCHE PER IL GREEN PASS

## *Corsi di recupero, il fondo potrebbe essere incapiente*

DI MARCO NOBILIO

**R**ecuperi, il fondo di riferimento potrebbe essere incapiente. Il ministero dell'istruzione dovrà emanare a breve un'ordinanza per dettare le regole ai docenti di ruolo per attivare il recupero degli apprendimenti andati persi a causa della didattica a distanza adottata nell'anno scolastico 2020/21 per il Covid. Lo prevede la lettera a), del comma 1, dell'articolo 58, del decreto-legge 73/2021 (Sostegni-bis).

**Lo stesso articolo, al comma 4-ter, dispone** che un'altra ordinanza dovrà essere emanata per regolare l'assunzione di un non meglio precisato contingente di docenti a tempo determinato da assumere con contratti fino al 30 dicembre. Anche questa misura è finalizzata al recupero degli apprendimenti. E questi docenti saranno impiegati «in base alle esigenze delle istituzioni scolastiche nell'ambito della loro autonomia».

**I docenti di ruolo non saranno pagati** per il maggiore sforzo, sebbene la tabella 5 del contratto del 2007, ancora applicabile per effetto del rinvio operato dall'articolo 1, comma 10, del contratto del 2018, preveda espressamente che ogni ora destinata al recupero debba essere retribuita 50 euro. Lo straordinario gratis, infatti, è previsto espressamente dal decreto Sostegni-bis. Che qualifica il recupero dal 1° settembre alla stregua di attività ordinaria. E per questo motivo non prevede alcuna copertura finanziaria. Ciò pone la lettera a) del comma 1 in odore di incostituzionalità.

**La disposizione, infatti, è in rotta di collisione** con almeno due articoli della Costituzione. Il primo è l'articolo 36 della Carta, il quale prevede che se aumenta la quantità della prestazione deve aumentare anche la retribuzione. E il secondo è l'articolo 81, il quale dispone che ogni norma che venga introdotta



nell'ordinamento, che comporti maggiori spese, debba indicare necessariamente dove bisogna andare a prendere i soldi.

**Oltretutto, quand'anche il contratto non indicasse** la quantificazione dei maggiori oneri, l'ordinamento prevede che sia il giudice a determinarli. La norma di riferimento, in questo caso, è l'articolo 2099 del codice civile. Che a sua volta va letta in combinato disposto con l'articolo 2113 dello stesso codice, che sanziona con l'invalidità gli accordi tra datore di lavoro e prestatore di lavoro che comportino la rinuncia alla retribuzione o una retribuzione inferiore al minimo sindacale.

**In buona sostanza, dunque, anche se i docenti** decidessero di rinunciare a farsi pagare, tale rinuncia sarebbe invalida. Insomma, gli elementi per scatenare l'ennesimo contenzioso seriale ci sono tutti. E poi c'è il proble-

ma delle retribuzioni dei docenti a tempo determinato. La copertura economica dei contratti a tempo determinato destinato ai recuperi, infatti, è individuata nella quota parte del fondo istituito dall'articolo 235 del decreto-legge 34 del 2020.

**Tale fondo è stato utilizzato per retribuire** i docenti e gli Ata assunti a tempo determinato per il cosiddetto organico Covid istituito per l'anno scolastico 2020/2021. Le risorse in esso contenute sono pari a 377,6 milioni di euro destinati alla copertura delle assunzioni effettuate dal 1° settembre 2020 al 31 dicembre dello stesso anno. E a 600 milioni per le esigenze finanziarie del periodo che va dal 1° gennaio al 31 agosto di quest'anno.

**Dallo stesso fondo, peraltro, il governo** conta di trarre 358 milioni di euro per retribuire i supplenti che dovranno sostituire i docenti che sceglieranno di non vaccinarsi e di non sottoporsi al tampone ogni 48 ore per ottenere il green pass. Che il decreto-legge 111/2021 ha reso obbligatorio per tutto il personale scolastico dal 1° settembre per consentire la didattica in presenza (si veda *Italia Oggi* del 10 agosto scorso). A ciò va aggiunta un'ulteriore considerazione. Allo stato attuale non si ha notizia dell'importo residuo ancora presente nel fondo dopo che sono stati pagati gli stipendi dei docenti anti-Covid assunti lo scorso anno.



**Dunque, anche le norme che prevedono** l'assunzione dei docenti per provvedere ai recuperi a partire dal 1° settembre prossimo e che dispongono la copertura finanziaria delle retribuzioni dei supplenti dei docenti che saranno sospesi in quanto non muniti del green pass sembrerebbero in odore di incostituzionalità. Anche in questo caso le norme costituzionali violate sarebbero due. La prima è l'articolo 97 che contiene il principio di buona amministrazione. E la seconda è sempre l'articolo 81 perché il governo sembrerebbe avere previsto delle assunzioni senza tenere conto che il fondo di riferimento da dove trarre le risorse, con ogni probabilità, è incapiente.

**Va considerato, inoltre, che mentre l'esigibilità** di fatto delle spettanze dello straordinario gratis per i docenti di ruolo insorgerà solo all'esito del contenzioso, per i supplenti la questione è diversa. Gli emolumenti maturati, infatti, saranno subito esigibili. E in caso di inadempienza da parte dell'amministrazione, gli interessati avranno gioco facile ad ottenere tanti decreti ingiuntivi quanti saranno gli stipendi non liquidati. E qui potrebbe entrare in gioco anche la responsabilità personale del ministro dell'istruzione, che potrebbe andare incontro ad un'azione di responsabilità da parte della Corte dei conti.

— © Riproduzione riservata — ■





# Professionisti con l'esonero

*Via libera alle richieste di esenzione contributiva (il cosiddetto anno bianco). A partire da domani l'Inps renderà disponibili i modelli per inviare l'istanza alle varie gestioni*

Semaforo verde alle richieste di esonero contributivo per i professionisti (il cosiddetto anno bianco). A partire da domani, infatti, l'Inps renderà disponibili i diversi modelli, per le diverse gestioni alle quali indirizzare la domanda, e aprirà il canale telematico per l'invio. La presentazione andrà fatta, a pena di decadenza, entro il prossimo 30 settembre. A spiegarlo è stato lo stesso istituto previdenziale.

*Cirioli a pag. 27*

*L'Inps in difficoltà nei pagamenti perché la Ragioneria dello stato non sblocca le risorse*

## Senza lavoro e la Cig non arriva Sono 600 mila i lavoratori senza indennità, anche da aprile

DI DANIELE CIRIOLI

**S**enza lavoro e senza Cig dal mese di aprile. Sarebbero 600 mila i lavoratori in attesa di ricevere un'indennità d'integrazione salariale dall'Inps in sostituzione della normale paga, non dovuta dai datori di lavoro perché hanno sospeso o ridotto l'attività per il Covid-19. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, l'Inps non riuscirebbe a pagare le indennità perché non ha sufficienti soldi. E i soldi non ci sarebbero perché è la ragioneria dello stato a non sbloccarli. Ovvero, quando li sblocca, lo fa a «tranche», non tutti in una volta, causando i rallentamenti tra il momento di autorizzazione alla cassa integrazione e quello di erogazione

delle relative prestazioni.

**Non è colpa di nessuno.**

La questione è imbarazzante, perché non emergono anomalie nella procedura: ogni soggetto, cioè, sembra fare bene

la propria parte. L'Inps è al passo con i tempi di autorizzazione delle istanze presentate dai datori di lavoro. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, avrebbe solamente cinque mila pratiche ancora in lavorazione ma per altre problematiche. A loro volta, le imprese con l'impegno dei consulenti riescono scrupolosamente a rispettare procedure e tempistiche fissate dai vari atti normativi e dalle istruzioni di ministero del lavoro ed Inps.

**L'inghippo.** Ciò nonostante, sarebbero circa 600 mila i



lavoratori ancora in attesa di ricevere una forma di cassa integrazione e il ritardo arriverebbe a cinque mesi mettendo in ginocchio tante famiglie. L'Inps non riesce a pagarli perché la ragioneria dello stato, guidata da Biagio Mazzotta, non sblocca i fondi. Il problema scaturisce da una regola seguita dalla ragioneria nell'autorizzare la spesa per ammortizzatori: non lo fa nell'intera misura stanziata dalle norme, ma a «tranche» sulla base del «tiraggio» periodico. Il fine? Fare cassa, risparmiare. Il tiraggio è il rapporto fra le ore autorizzate dall'Inps e quelle effettivamente utilizzate dalle aziende. Nel 2020 è stato pari al 35% per la Cigo e al 50% per la Cigs e Cigd. Ciò vuol dire che le aziende hanno richiesto più ore di cassa integrazione di quelle poi utilizzate. Al 31 dicembre 2020, le ore autorizzate sono state 2,96 miliardi e soltanto 1,19 miliardi quelle utilizzate effettivamente dalle imprese.

**Il governo dovrebbe intervenire.** In pratica, ci si illude che, mediante il tiraggio, si riesca a fare economia di cassa utilizzando i fondi stanziati e non utilizzati per finanziare i successivi interventi. Un esempio. Un decreto stanziava un miliardo di euro a copertura di un periodo di tre mesi di cassa integrazione. L'Inps autorizza le istanze dei datori di lavoro e richiede la disponibilità di risorse alla ragioneria per fare i pagamenti. Successivamente il tiraggio evidenzia un «ridotto» uti-

lizzo, da parte delle aziende, delle ore richieste e autorizzate dall'Inps; ciò significa che non tutti i fondi preventivati serviranno effettivamente per pagare la cassa integrazione: quanto risparmiato è (ri)utilizzato come fossero nuove risorse per finanziare nuovi periodi di cassa integrazione in nuovi atti normativi. Questo meccanismo, certamente dai buoni fini, ha spinto la ragioneria a stringere i cordoni della borsa quando l'Inps chiede l'ok su risorse per pagare le indennità: anziché mettere subito e tutti i fondi a disposizione, lo fa a tranches nella speranza di risparmi di risorse dai successivi tiraggi. È un meccanismo, però, che non fa (e non ha fatto) i conti con diversi fattori, tra cui le «sanatorie» di Cig Covid (cioè, la possibilità di fare domande di cassa integrazione per periodi arretrati) e i (sempre) possibili adattamenti in tempi diversi delle ore richieste nelle domande di cassa integrazione. Non lontano dalla realtà potrebbe essere, allora, che, di tiraggio in tiraggio, i fondi siano effettivamente finiti (perché dirottati su altre misure).

— © Riproduzione riservata — ■



► 24 agosto 2021



**Biagio Mazzotta**





# Raddoppiano in Italia le donne criptotrader

## Finanza e tecnologia

L'investitore tradizionale è attorno ai 40 anni con alto grado d'istruzione

**Vittorio Carlini**

Un giovane, per intenderci appartenente alla Generazione Z, intento a smanettare sul pc le proprie complesse strategie di trading. È l'idea che molti hanno dell'investitore in criptovalute. Una rappresentazione che, però, non corrisponde alla realtà. Almeno non in Italia. Almeno secondo l'analisi condotta da una delle principali piattaforme di scambi centralizzate del Belpaese: The rock trading. La società ha analizzato i propri dati ed è saltato fuori che i nati fra la seconda parte degli anni '90 e il 2010 (la Generazione Z, per l'appunto) sono più propensi ad utilizzare strumenti semplificati, senza l'inserimento di ordini di mercato per investire in criptovalute. Certo: l'attitudine coinvolge anche i cosiddetti Millenials. Vale a dire: soggetti un po' più attempati, venuti al mondo tra la metà degli anni '80 e il 2000. Ciò detto, tuttavia, la suggestione di fondo resta.

Anche perché, al contrario, i meno giovani hanno maggiore voglia di sfruttare la piattaforma di trading. Gli ultra settantenni, i Baby Boobers (57-75 anni) e l'X generation (41-56) sono, infatti, abituati ad utilizzare strumenti e strategie più complesse.

«È un dato che sorprende – confessa Andrea Medri, direttore di The Rock trading-. Una spiegazione può essere che, vista l'alta volatilità delle quotazioni delle cryptocurrencies, la tipologia di investitori in oggetto, da una parte, non faccia troppo caso alle più

alte commissioni degli strumenti semplificati»; e, dall'altra, si affidi a questo tipo di soluzioni per raggiungere, nel medio periodo, un unico obiettivo: la plusvalenza.

### Obiettivo guadagno

Già, la plusvalenza. Proprio la specifica finalità del profitto può costituire, seppure indirettamente, un'altra interpretazione del fenomeno. Di recente un working paper della Bis ha mostrato che chi compra o vende bitcoin non è spinto da atteggiamenti anti-sistema o anarco-capitalistici. Semplicemente cerca il guadagno. Un approccio il quale si adatta (anche) al profilo di investitori giovani, non troppo interessati ad approfondire la materia della cryptoeconomy, che si "adagiano" su strategie semplificate.

Ma non è solo una questione di "pigrizia" o meno. Altro spunto interessante dell'analisi sul criptoinvestitore italiano è quello riguardante il rapporto tra i criptoasset e le donne. «Appena 3 anni fa -riprende Medri - il genere femminile rappresentava circa il 5% del totale. Oggi il dato ha raggiunto 11,1%». È vero: i maschi la fanno ancora da padrone! E, però, «non può che accogliersi positivamente l'incremento dell'interesse per criptosfera da parte delle donne».

### Una questione di cultura

Quelle donne poi che, seppure la differenza con gli uomini non sia elevata, hanno un maggiore livello di scolarità. Tra i trader femmi-

nili il 43,09% ha conseguito la laurea, a fronte del 40,3% degli uomini. Al di là di ciò, in generale, gli investitori italiani in criptovalute



hanno comunque un buon grado di scolarizzazione: il 40,6% è laureato mentre il 46% vanta un diploma di maturità. Scendono, invece, le percentuali man mano che diminuiscono gli anni passati sopra ai libri. L'1,1% dei criptoinvestitori ha completato le scuole medie e, infine, solamente l'1,5% si è fermato alle elementari. Insomma: quello in cryptocurrencies, almeno finora in Italia, pare un settore nel radar soprattutto di chi ha più studiato.

#### **Un'età da cryptoasset**

Dalle (presunte) competenze tecnico-culturali all'età. Qui, sempre analizzando i numeri degli utenti di The Rock Trading -«un campione certamente rappresentativo- sottolinea Medri- della situazione in Italia»-, si rileva, *in primis*, come il 50% degli investitori sia compreso nella fascia dai 32 ai 48 anni. E, poi, che: da un lato l'età media risulta essere pari a circa 43 anni; mentre, dall'altro, quella modale -vale a dire quella maggiormente attiva nell'operatività- si aggira intorno alla quarantina. Questo, quindi, pare l'attuale identikit dell'investitore in Italia in criptovalute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## '90-2010

#### **GENERAZIONE Z**

I nati nella seconda parte degli anni '90 e 2010 usano strumenti e strategie semplificate



► 24 agosto 2021







# Al via concorsi veloci per 35mila posti

## La riforma della Pa

Con il modello taglia tempi sbloccate 40 selezioni per oltre 600mila candidati

In prima linea ministeri (8.171 posti alla Giustizia), Regioni e Comuni

Dal reclutamento nel pubblico impiego arrivano i primi risultati della vasta operazione di semplificazione della Pubblica amministrazione, uno dei pilastri fondamentali per l'attuazione nei tempi del Pnrr: secondo una ricognizione di Funzione pubblica per il Sole 24 Ore, sono 34.423 i posti

già banditi con concorsi pubblici varati da ministeri ed enti locali nel quadro del modello che taglia i tempi delle procedure; oltre 600mila i candidati interessati. Tra i posti ci sono quelli a termine per la Giustizia (8.171 posti) ma molte assunzioni a tempo indeterminato extra Pnrr.

**Gianni Trovati** — a pag. 3

## Pa, sono 35mila i posti già banditi dopo la riforma dei concorsi

**Pubblico impiego.** Da ministeri a Regioni e Comuni, 40 selezioni, con oltre 600mila candidati, coinvolte dal modello che taglia i tempi delle procedure

**Gianni Trovati**  
ROMA

Tutta la complessa architettura degli investimenti che animano le 16 com-



ponenti divise in 6 missioni del Pnrr poggia su un presupposto: che la Pubblica amministrazione riesca a completare, nei tempi cadenzati dal programma, gli interventi di cui è titolare, e ad aiutare i privati nei settori in cui i protagonisti sono loro. Provare a realizzare questa premessa è stato uno dei primi impegni del governo Draghi, sotto la regia del ministro per la Pa Renato Brunetta: il risultato, non scontato, si comincerà a vedere nei prossimi mesi. Ma già ora cominciano a prendere forma i numeri, grandi, dell'operazione: a partire da quelli dei concorsi pubblici sbloccati e accelerati dalla riforma inserita nel decreto legge di aprile (articolo 10 del Dl 44/2021) e completata dal decreto sul reclutamento nella Pa che insieme al Dl su governance e semplificazioni ha costruito la struttura delle regole per il Recovery.

Il monitoraggio condotto dal mini-

stero per la Pa per il Sole 24 Ore mostra che sono 40 i concorsi investiti dalle nuove regole, che ne hanno modificato l'impianto o ne hanno direttamente guidato la nascita nel caso delle prove più recenti: in gioco ci sono 30.777 posti, e i candidati (solo nelle selezioni che hanno già chiuso i termini per la presentazione delle domande) sono 600mila. All'elenco si aggiungono alcune selezioni condotte in autonomia da singole amministrazioni come l'agenzia delle Entrate, che ha bandito un concorso per 2.420 funzionari, e le Dogane, dove i posti in gioco sono per ora 1.226. Il conto, quindi, sale a quota 34.423. Nel panorama delle Pubbliche amministrazioni che hanno deciso di

salire sul treno del reclutamento veloce c'è di tutto: i ministeri, dalla Giustizia allo Sviluppo economico o il Lavoro, ma anche regioni come la Puglia o la Campania, e città come Torino e Milano. In un orizzonte che va oltre i confini del Recovery.

Perché i due piani, quello congiunturale del Recovery e quello strutturale della Pa, si intrecciano ma non vanno confusi.

La premessa dell'operazione, che ha occupato da subito le prime pagine nell'agenda di Brunetta, risiede nel fatto che per un'amministrazione impoverita da anni di assunzioni con il freno a mano tirato (e di uscite accelerate da quota 100) e impantanata in procedure concorsuali in grado di durare anche 3-4 anni sarebbe stato impossibile anche solo ipotizzare di rispettare i tempi imposti dal Pnrr. Perché se in molti uffici bisogna ricostruire le competenze tecniche e professionali, e un concorso impiega anni ad arrancare fino al traguardo, gran parte del periodo coperto dal

Recovery se ne va in questo riscaldamento a bordo campo. Di qui il doppio intervento realizzato fra aprile e giugno: con il primo si sono riscritte le regole dei concorsi, concentrandoli su una prova scritta e un eventuale orale da chiudere in un centinaio di giorni invece che in anni, e con il secondo si è provato a porre le basi per la creazione di un funzionariato tecnico ad alta specializzazione, oltre a fissare i primi contingenti specifici di personale da dedicare all'attuazione del Recovery. In quest'ottica, quindi, proprio nella Pa il Recovery dovrebbe lasciare una delle sue prime eredità strutturali, con i meccanismi pensati per l'attuazione del piano ma applicati all'interno panorama dell'amministrazione pubblica.

Il censimento dei concorsi fotogra-





fa questo intreccio. Contempla alcuni bandi-Pnrr come la prima tranche delle assunzioni a termine alla Giustizia per l'ufficio del processo (8.171) o i 500 chiamati al Mef per la rendicontazione, ma abbraccia anche molte assunzioni a tempo indeterminato come i 1.541 funzionari e ispettori del lavoro, i 1.052 posti per dipendenti di Area II al ministero della Cultura o i 2.736 funzionari amministrativi da distribuire in varie Pa. Nell'elenco ci sono poi, si diceva, enti territoriali come la Regione Puglia (721 tra istruttori direttivi, amministrativi e dipendenti di categoria B3), la città di Torino (100 funzionari da avviare con contratti di formazione e lavoro, altra modalità rilanciata dalle nuove regole) o la Città metropolitana di Reggio Calabria (157 dipendenti in vari livelli). In arrivo ci sono poi altri 1.020 posti in un panorama variegato che va dal Mef alla Cultura, dalla Protezione civile all'Agid fino all'Accademia della Crusca.

Tutto questo movimento, destinato ad allargarsi nei prossimi mesi, punta a un duplice obiettivo. Il primo, tutto sommato facile vista anche la condizione di partenza, è l'accelerazione nelle procedure per le assunzioni pubbliche, oliate anche da una serie di semplificazioni per gli enti locali (si veda pagina 5). Il secondo è più complesso, perché nei piani del governo oltre a chiudersi in fretta questi concorsi dovrebbero portare negli uffici pubblici professionalità già formate o giovani di talento da far crescere. E qui l'affare si complica, come mostrano gli esiti del primo concorso Sud che ha cercato 2.800 funzionari per gestire i fondi di coesione nelle amministrazioni meridionali ed è riuscito a trovarli solo nell'area giuridico-amministrativa, restando quasi a secco di idonei nei settori più tecnici della progettazione o dell'analisi informatica. Per coprire i buchi è in cantiere una seconda edizione, modificata dal correttivo al Dl reclutamento che apre le porte anche ai giovani con titolo di studio in linea con i profili richiesti ma senza esperienza profes-

sionale. La questione però è più complessa, e si lega alla creazione dell'area delle alte professionalità nei concorsi pubblici: i rinnovi contrattuali in corso sono chiamati a fissarne le regole, ma dovrà essere la legge di bilancio a trovare le risorse per darle anche l'anima economica oltre allo scheletro giuridico. Perché l'attrattiva del posto pubblico in competizione con il mondo del lavoro privato è anche una questione di stipendi: come ha riconosciuto lo stesso Brunetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tra i bandi 2.736 posti a tempo indeterminato per funzionari amministrativi e 1.541 dipendenti al Lavoro**

**Nel pacchetto anche la prima tranche di 8.171 ingressi a termine al ministero della Giustizia per l'ufficio del processo**





► 24 agosto 2021

I concorsi semplificati	
<b>CONCORSI UNICI CON SEMPLIFICAZIONI E ALTRE PROCEDURE</b>	
CONCORSI MODIFICATI E CONCLUSI	posti
Regione Campania	2.243 a tempo indeterminato
<b>NUOVI CONCORSI AVVIATI E CONCLUSI</b>	
Pa con ruolo di coordinamento nazionale nella politica di coesione Ue e nazionale	
NUOVI CONCORSI AVVIATI	2.800 a tempo determinato
Ministero della giustizia	8.171 a tempo determinato Funzionari ( Ufficio processo)
Mef e altre Pa centrali titolari int. Pmr	500 a tempo determinato Funzionari
<b>CONCORSI RIVIVIATI CON MODIFICAZIONI</b>	
Ministero della transizione ecologica	253 a tempo indeterminato Funzionari tecnici
Ministero della cultura	1.052 a tempo indeterminato
Min. lavoro - Ispettorato nazionale del lavoro - Inail	1.541 a tempo indeterminato Funzionari e Ispettori del lavoro
Agenzia cooperazione allo sviluppo (ACS) - Mite	92 posti a tempo indeterminato Funzionari
Concorso unico Funzionari amministrativi	2.736 posti a tempo indeterminato Funzionari amministrativi
<b>CONCORSI DA MODIFICARE E RIVIARIARE</b>	
Mise - Presidenza del Consiglio	70 posti a tempo indeterminato Funzionari tecnici Cybersecurity. Da modificare e riavviare con semplificazioni
<b>ALTRE PROCEDURE CONCORSUALI (GESTITE DIRETTAMENTE DA FORME PA)</b>	
Mima (Ex Mit)	120 a tempo indeterminato Funzionari ingegnere architetto, geologo
Icc	30 a tempo indeterminato, orientamento servizio alle imprese su tecnologie digitali; 20 a tempo indeterminato, orientamento socio-economico-amministrativo
Ufficio ricostruzione L'Aquila (Usra)	12 posti a tempo determinato, vari profili
<b>TOTALE</b>	<b>19.638</b>
<b>PROCEDURE IN FASE DI AVVIO</b>	
CONCORSO	post
Regione Puglia	721
Ministero dell'economia (dirigenti)	38
Città di Torino	100
Città Metropolitana di Reggio Calabria	157
Ufficio speciale per la ricostruzione dei comuni del cratere	25
ANSFISA - ag. naz. sicurezza ferrovie e delle infrastrutture stradali	255
<b>TOTALE</b>	<b>1.296</b>
<b>CONCORSI UNICI ORGANIZZATI DAL DIP. FUNZ. PUBBLICA PER LE PA DI PROSSIMA INDIZIONE CON PROCEDURE SEMPLIFICATE (TEMPO INDETERMINATO)</b>	
CONCORSO	post
<b>ACCADEMIA DELLA CRUSCA</b>	
1 Collaboratore archivio, 1 Collaboratore amministrativo-contabile, 1 Coadiutore amministrativo-contabile	3
<b>PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE</b>	
18 Specialista scientifico tecnologico, 6 Specialista in comunicazione e sistemi di gestione, 2 Specialista scientifico tecnologico, 2 Giurista legale finanziario, 2 Specialista scientifico tecnologico	30
<b>ENTE PARCO NAZIONALE ISOLA DI PANTELLERIA</b>	
1 Funzionario amministrativo-contabile - indirizzo economico, 1 Funzionario tecnico ingegnere ambientale, 1 Funzionario tecnico geologo, 1 Funzionario tecnico-biologo/naturalista, 1 Collaboratore amministrativo-contabile, 1 Collaboratore tecnico - indirizzo agrario	6
<b>AGENZIA PER L'ITALIA DIGITALE - MINISTERO DELL'ECONOMIA</b>	
93 Collaboratore amministrativo competenze in ambito informatico - nei ruoli del MEF; 8 Funzionario tecnico - ruoli AGD	101
<b>MINISTERO DELLA CULTURA</b>	
60 Funzionario bibliotecario, 60 Funzionario archivistico, 30 Funzionario architetto, 30 Funzionario storico dell'arte, 20 Funzionario archeologo, 10 Funzionari paleontologo, 6 Funzionari biologo, 6 Funzionari chimico, 6 Funzionari chimico-nano-tecnologico, 8 Funzionari restauratore, 8 Funzionario statistico, 4 Funzionario ingegnere, 3 Funzionario fisico, 3 Funzionario geologo, 3 Funzionario tecnologico	250
<b>MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILI</b>	
70 Funzionario ingegnere architetto, 10 Funzionario geologo	80
<b>MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (FUNZIONARI AREA III - F1)</b>	
Profilo amministrativo, contabile, tributario e gestionale in corso di definizione	450
<b>MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (IMPIEGATI AREA II)</b>	
Profilo in corso di definizione	100
<b>TOTALE</b>	<b>1.020</b>
<b>CONCORSI ORGANIZZATI DA ALTRE PA ANCHE CON PROCEDURE SEMPLIFICATE (TEMPO INDETERMINATO)</b>	
CONCORSO	POSTI
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE	6.129
Docenti di scuola secondaria di primo e secondo grado	
COMUNE DI ROMA	1.512
1.050 (categoria C) 430 (categoria D) 42 (dirigenti)	
SHA	315
Allevi per il reclutamento di 210 dirigenti	
ICE	5
Dirigenti seconda fascia	
INPS	189
Medico di primo livello	
CONSIGLIO DI STATO	-
Dirigenti, assistenti amministrativi e assistenti informatici	
AGENZIA ITALIANA DEL FARMACO (AIFA)	40
10 (dirigenti) 25 (funzionari) 5 (assistenti)	
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE	27
Dirigenti seconda fascia	
MINISTERO DELLA SALUTE	27
Funzionari	
MINISTERO DELLA DIFESA - ARSENALE MILITARE DI TARANTO	315
105 per l'anno 2020, 105 per l'anno 2021, 105 per l'anno 2022	
MINISTERO DELLA DIFESA	264
Area II	
<b>TOTALE</b>	<b>8.823</b>

Fonte: Dipartimento della Funzione pubblica



## Autonomi, corsa ai tagli dei contributi

### Adempimenti

Da domani le domande all'Inps per ottenere la riduzione per il 2021

Da domani i lavoratori autonomi iscritti alle gestioni previdenziali Inps potranno presentare domanda di esonero contributivo per il 2021

mentre possono già inoltrare istanza alla rispettiva Cassa molti professionisti iscritti a un Albo. Quanto alla scadenza, gli iscritti alla gestione separata e alle gestioni speciali Ago (artigiani e commercianti) dovranno inviare le domande all'Inps entro il 30 settembre, mentre gli iscritti alle Casse private hanno tempo fino al 31 ottobre. Tra i requisiti viene richiesto un calo di fatturato di almeno il 33% nel 2020 e un reddito non superiore a 50mila euro nel 2019.

**Pegorin e Carucci** — a pag. 22

## Autonomi, da domani istanze all'Inps sull'esonero contributivo

### Aiuti anti Covid

I requisiti: calo del fatturato del 33% tra 2019 e 2020  
Reddito fino a 50mila euro

L'agevolazione fino a 3mila euro per i contributi soggettivi

**Lorenzo Pegorin**

Da domani, sarà possibile per i lavoratori autonomi iscritti alle gestioni previdenziali Inps, presentare domanda di esonero contributivo per l'anno 2021, così come previsto dall'articolo 1, comma 21, della legge 178/2020.

Possono, invece, già inoltrare istanza alla rispettiva Cassa i professionisti iscritti a un Albo. Ad esempio ingegneri e architetti (Inarcassa), commercialisti (dottori e ragionieri) e avvocati sono già stati messi da





qualche giorno nelle condizioni di poter presentare la relativa domanda al proprio istituto di appartenenza.

Per quanto riguarda il termine di scadenza si ricorda che, nello specifico, tutti gli iscritti alla gestione separata e alle gestioni speciali Ago (artigiani e commercianti) dovranno inviare le domande all'Inps entro il 30

settembre 2021, mentre la scadenza per gli iscritti alle Casse previdenziali private è fissata al 31 ottobre 2021.

Per entrambe le ipotesi (professioni con cassa e soggetti Inps) i requisiti sono gli stessi e sono quelli fissati dal decreto ministeriale del 17 maggio 2021.

Per quanto attiene ai requisiti "numerici" viene richiesto un calo di fatturato pari almeno al 33% nel 2020 rispetto al 2019, e un reddito non superiore a 50mila euro nel 2019.

Inoltre, ai fini del riconoscimento dell'esonero dei contributi, il beneficiario, non deve essere titolare di contratto di lavoro subordinato, né di pensione diretta (fatta esclusione dell'assegno ordinario di invalidità o altri emolumenti corrisposti in caso di invalidità). A tal fine è necessario non aver presentato, per il medesimo fine altra domanda ad altra forma di previdenza obbligatoria.

L'importo massimo dell'esonero riconosciuto sarà pari a 3mila euro, e andrà eventualmente riparametrato su base mensile. Per i soggetti appartenenti alle Casse professionali privatizzate l'esonero ha come oggetto i contributi previdenziali complessivi di competenza dell'anno 2021 in scadenza entro il prossimo 31 dicembre, con esclusione dei contributi integrativi.

Il taglio dei versamenti si applica, nello specifico, per i seguenti contribuenti:

- lavoratori iscritti alle gestioni speciali dell'assicurazione generale obbligatoria (artigiani e commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri) e lavoratori iscritti alla gestione separata sempre dell'Inps e

che dichiarano redditi secondo l'articolo 53, comma 1, del Dpr 917/1986. Sono compresi i lavoratori soci di società e i professionisti componenti di studio associato. L'esonero spetta per i contributi 2021 dovuti a rate (fissi) o con acconti;

- professionisti iscritti agli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza di cui al decreto legislativo 509/1994 e al decreto legislativo 103/1996. L'esonero spetta per i contributi di competenza 2021 da versare con rate o acconti;
- medici, infermieri e altri professionisti e operatori individuati dalla legge

3/2018, già collocati in quiescenza, a cui siano stati conferiti incarichi di lavoro autonomo o di collaborazione per far fronte all'emergenza Covid-19. L'esonero spetta per i contributi 2021 da versare con rate o acconti.

In ultima analisi si ricorda che, per la presentazione della domanda vanno utilizzati i canali telematici previsti, accedendo allo specifico Cassetto previdenziale del contribuente.

Questi i relativi percorsi:

- per artigiani e commercianti, «Cassetto previdenziale per Artigiani e Commercianti», «Esonero contributivo art. 1, co 20-22 bis L.178/2020»;
- per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, «Cassetto lavoratori autonomi Agricoli», «Comunicazione bidirezionale»;
- per i professionisti iscritti alla Gestione separata, «Cassetto Previdenziale Liberi Professionisti», «Domande Telematiche», «Esonero contributivo L. 178/2020».

Come già indicato dall'Inps, per chi intende presentare domanda di accesso è possibile non versare i contributi in scadenza in data successiva alla pubblicazione della circolare 124 del 6 agosto 2021.

Una volta ricevuta la domanda, sarà l'istituto nazionale della previdenza sociale a comunicare l'esonero, previa verifica tramite i propri sistemi istituzionali di comunicazione bidirezionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TENDENZA  
**Si afferma l'approccio basato su rischio e prevenzione senza misure premiali**

**Le Casse private dei professionisti iscritti a un Albo hanno già aperto alle domande**





## I limiti dell'agevolazione

1

### DESTINATARI

Autonomi  
e professionisti

Lavoratori autonomi iscritti alle gestioni Inps o alle Casse di previdenza dei professionisti. Per quanto riguarda l'Inps, si tratta di commercianti, artigiani, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, autonomi della gestione separata, nonché operatori sanitari pensionati tornati operativi

2

### VALORE TEORICO

Limite massimo  
di tremila euro

L'importo effettivo può essere inferiore se i contributi su cui si applica lo sgravio sono inferiori a 3mila euro e in relazione al numero di richieste. Infatti l'agevolazione viene riconosciuta agli iscritti Inps fino a un controvalore totale di 1,5 miliardi di euro

3

### ARTIGIANI E COMMERCianti

Le tre rate limitano  
l'agevolazione

Se la riparametrazione degli importi in relazione al numero di richiedenti al momento non prevedibile, è invece certo che artigiani e commercianti, ad esempio, non arriveranno al massimo teorico poiché lo sgravio si applica solo sulle prime tre rate del minimale, che valgono meno di 3mila euro

4

### GESTIONE SEPARATA

Per lo sconto pieno  
basta il minimale

Se un libero professionista iscritto alla gestione separata Inps versa almeno i contributi necessari per avere la copertura per l'intera annualità, cioè poco più di 4.100 euro, in teoria può beneficiare dello sconto pieno pari a 3mila euro. Ma molti non arrivano a tale importo.



#COMECAMBIALAPA

Tutte le regole  
del reclutamento

Grandelli, Zamberlan — pag. 5

# Selezioni in 100 giorni, incarichi e dirigenti: così accelera il Pnrr

**Reclutamento.** Tempi ridotti per i concorsi con due sole prove e il portale per incrociare domanda e offerta. Incarichi a professionisti e manager a tempo

Pagina a cura di

**Tiziano Grandelli  
Mirco Zamberlan**

Il processo di avvicinamento all'obiettivo "concorsi in 100 giorni" posto dal Ministro per la pubblica amministrazione aggiunge un altro tassello con l'approvazione del decreto reclutamento. E il risultato sembra ora a portata di mano.

L'intervento è sicuramente necessario in quanto ad oggi la norma cardine per lo svolgimento dei concorsi è rappresentata ancora da un Dpr del 1994, quasi trent'anni fa, quando il pc e gli strumenti informatici non erano oggetto di lavoro diffuso come al giorno d'oggi. Un contributo alla spinta innovativa è stato certamente favorito dal periodo di pandemia, che ha obbligato anche i più ritrosi a relazionarsi con le nuove tecnologie.

**Il decreto Covid di aprile,  
tempi ridotti per le selezioni**

La norma che attualmente disciplina la materia è rappresentata dal

decreto di aprile che, tra le disposizioni introdotte per il contenimento dell'epidemia da Covid-19, si è occupato anche di prove selettive, con lo scopo esplicito di ridurre i tempi di reclutamento del personale. I punti cardine sono:

- ❶ la riduzione del numero delle prove da effettuare, portandole a una prova scritta e una prova orale. Questo aspetto non sembra far sorgere particolari questioni operative;
- ❷ l'introduzione degli strumenti informatici per effettuare le prove, prevedendo, tra l'altro, la possibilità del ricorso alla videoconferenza per le prove orali. Pur essendo evidenti gli effetti benefici sulla durata dei concorsi, l'applicazione di questa disposizione può implicare problemi organizzativi e costi aggiuntivi, soprattutto per gli enti di piccole e medie dimensioni, in quanto è necessario garantire la pubblicità delle operazioni concorsuali, l'identificazione dei partecipanti, la sicurezza e la tracciabilità delle comunicazioni. Il tutto nel rispetto del-





la normativa sulla privacy;

③ la valutazione dei titoli quale strumento di selezione che consente l'ammissione alle successive prove. Questa possibilità è limitata, però, ai profili di alta specializzazione;

④ la stessa valutazione dei titoli, unitamente all'esperienza professionale, quale elemento che determina il punteggio finale. In questo caso i titoli non possono superare un terzo rispetto alla valutazione complessiva.

#### **Sul portale del reclutamento il fascicolo del candidato**

In questo contesto non si può sottacere il ruolo che dovrà rivestire il portale del reclutamento, istituito già nel 2019, ma fino a oggi non operativo.

Con il portale, il soggetto che vuole partecipare al concorso si può

iscrivere direttamente su questo portale, con il quale si gestiranno tali istanze e si provvederà alla creazione del fascicolo del candidato, dove sarà possibile gestire tutte le operazioni concorsuali. Risulta evidente il risparmio di tempo che tale strumento consente.

#### **Le assunzioni Pnrr di personale altamente qualificato**

Un ulteriore impulso all'accelerazione dei tempi per la selezione di personale è richiesto dall'attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza.

E il decreto reclutamento ha disposto in questo senso. Sono, infatti, previste assunzioni di personale altamente specializzato a tempo determinato, per la cui selezione, così come per il conferimento di incarichi professionali, saranno istituiti appositi elenchi gestiti dal Dipartimento della Funzione Pubblica.

A questi elenchi si possono iscrivere i soggetti in possesso di laurea magistrale o specialistica e, in alter-

nativa, il dottorato di ricerca, il master di secondo livello ovvero l'esperienza qualifica di almeno tre anni in enti pubblici nazionali oppure in organismi internazionali ovvero presso l'Unione europea. Nell'elenco degli incarichi possono iscriversi i professionisti in possesso dell'iscrizione al relativo albo e non ancora pensionati. Il Dipartimento della funzione pubblica ha chiarito che, per accedere ai predetti elenchi, si ricorrerà alle procedure del decreto di aprile, valutando i titoli, riducendo ulteriormente le prove a un solo scritto ed effettuando lo stesso in forma decentrata. Le assunzioni sono effettuate attingendo dagli elenchi e senza ulteriori prove selettive. Tali modalità di reclutamento possono essere adottate anche dalle amministrazioni non interessate alla realizzazione dei progetti previsti dal Pnrr.

Per il conferimento di incarichi, l'amministrazione interessata dovrà convocare a colloquio almeno 4 professionisti, garantendo la parità di genere.

#### **Dirigenti a tempo per gestire i progetti del piano fino al 2026**

Le operazioni di direzione e di coordinamento nella realizzazione dei progetti previsti nel Pnrr sono affidati a dirigenti, con preferenza per quelli esterni. A tale proposito sono previste apposite deroghe al limite nel numero di dirigenti a tempo determinato ovvero l'istituzione di posti di qualifica dirigenziale da destinarsi all'attività di gestione, monitoraggio, rendicontazione e controllo degli interventi previsti dal Pnrr. Le assunzioni a tempo determinato sono legate al progetto di competenza e, comunque, non possono eccedere il 31 dicembre 2026. Considerato la necessità, per le amministrazioni, di dotarsi di alte professionalità, è prevista la possibilità di riservare una quota di queste assunzioni ai laureati in materia





scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Previste assunzioni a tempo di personale altamente specializzato. Entra in gioco la valutazione dei titoli**

**Domande & Risposte**

**1**

**Come si accede al portale del reclutamento?**

Per accedere al portale del reclutamento è necessario registrarsi e saranno disponibili tre diverse modalità: tramite Spid, con la Cns, carta nazionale dei servizi, o, infine, attraverso la Cie, carta di identità elettronica. L'utente dovrà confermare la propria identità digitale via sms, rispondendo ad una mail che sarà inviata ovvero utilizzando l'apposita app.

**2**

**Sono previste agevolazioni per i soggetti diversamente abili?**

Oltre alle norme già in vigore, che consentono l'utilizzo di ausili e il prolungamento dei tempi a disposizione per lo svolgimento delle prove, il Dl reclutamento prevede misure che agevolino la partecipazione ai concorsi per i soggetti affetti da disturbi specifici di apprendimento. Per tali candidati, viene disposta la possibilità di sostituire la prova scritta con un colloquio orale o con mezzi che sopperiscano alle difficoltà di lettura, di scrittura e di calcolo.

**3**

**Qual è la durata delle assunzioni a tempo determinato?**

La norma lega le assunzioni di alta specializzazione alla durata del progetto del Pnrr per il quale il contratto di lavoro a tempo determinato viene stipulato. Pertanto, il termine massimo non può eccedere la scadenza del progetto stesso. Tale durata può spingersi anche oltre i 36 mesi ma viene fissata una data limite nel 31 dicembre 2026 nella quale tutte le assunzioni ancora in essere devono cessare.

**4**

**Qual è il trattamento economico previsto per le assunzioni di alta specializzazione da destinare all'attuazione del Pnrr?**

Il decreto reclutamento prevede che, per il trattamento economico dei dipendenti assunti a termine, si deve far riferimento al Ccnl del comparto Funzioni centrali, sezione Ministeri, area III, posizione economica F3. Per le amministrazioni diverse dallo Stato, occorre applicare le tabelle di equiparazione approvate dal relativo Dpcm del 2015. In pratica significa uno stipendio mensile lordo di poco superiore ai 2.000 euro, a cui vanno applicate le trattenute previdenziali e le ritenute fiscali di legge.

**5**

**Sono previsti percorsi particolari per l'assunzione a tempo indeterminato dei soggetti reclutati a termine per il Pnrr?**

Il decreto reclutamento dispone la valorizzazione dell'esperienza maturata in sede di attuazione del Pnrr, prevedendo nei concorsi a tempo indeterminato banditi dal 2026, di una riserva a favore dei soggetti che hanno prestato servizio per oltre 36 mesi. Tale riserva non può superare il 40% dei posti disponibili.



### Il reclutamento e la sfida del Pnrr

#### Alta specializzazione

Ai contratti a tempo determinato da parte delle Pa titolari di interventi previsti dal Pnrr si applica la riforma dei concorsi pubblici contenuta all'articolo 10 del Dl 44/2021 (decreto Covid) con la valutazione dei titoli per le figure a elevata specializzazione tecnica e la previsione di una

sola prova scritta digitale in modo da chiudere il percorso selettivo entro 100 giorni

100

#### Giorni

I tempi per le selezioni veloci nell'ambito del Pnrr

#### Posti riservati dopo il 2026

Per gli incarichi di lavoro a tempo determinato assegnati Bruxelles chiede che le competenze acquisite dalle Pa non vadano disperse dopo il 2026 e continuino a contribuire al rafforzamento della capacità amministrativa. Per questo viene fissata una riserva pari al 40% di posti nei concorsi

pubblici a favore di chi abbia svolto incarichi per almeno 36 mesi per lavorare al Pnrr

40%

#### La quota

Di posti nei concorsi Pa per chi ha lavorato al Recovery

#### Esperti per gli enti locali

Il decreto legge reclutamento (80/2021) autorizza il conferimento di incarichi di collaborazione a 1.000 esperti per il supporto alle amministrazioni locali nella gestione delle procedure complesse nell'ambito del Pnrr (come le valutazioni ambientali), come previsto dall'accordo

interistituzionale legato all'Agenda per la semplificazione

1.000

#### Incarichi di collaborazione

Potranno esser conferiti dalle amministrazioni locali

#### Il portale del reclutamento

Sarà il luogo dove si realizzerà l'incontro tra domanda e offerta di lavoro pubblico. Metterà insieme oltre ai curricula spontanei, le banche dati LinkedIn Italia (15 mln di profili), dei professionisti ordinistici di Professionitaliane (1,5 milioni), dei 120mila dottori commercialisti, dei 50mila

professionisti non ordinistici di AssoProfessioni

1,5 milioni

#### Professionisti ordinistici

Iscritti alla rete dell'associazione Professionitaliane

#### Attribuzione incarichi

I professionisti, ordinistici e non ordinistici, sono inseriti in elenchi sul Portale del reclutamento. Per l'attribuzione degli incarichi di collaborazione le amministrazioni devono chiamare almeno quattro professionisti o esperti tra quelli iscritti nel relativo elenco in ordine di graduatoria e scegliere a

chi attribuire l'incarico sulla base di un colloquio

4

#### La soglia

Il numero minimo di professionisti da sentire per attribuire l'incarico

#### Banca dati dei fabbisogni

Il portale sarà una banca dati dei fabbisogni, delle competenze e dei profili del personale pubblico. Le 33 mila amministrazioni italiane potranno impostare il reclutamento in base ai propri fabbisogni di competenze, anche attraverso la creazione

di skillmatrix (schede per la definizione delle competenze).

33mila

#### Le Pa

Quelle che possono accedere al portale del reclutamento